

SABATO
12
LUGLIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Repubblica

Fundado por
ANTÓNIO JOSÉ DE ALMEIDA

DIRECTOR:
Cor. PEREIRA DE CARVALHO

PROPRIEDADE DE EDITORIAL REPUBLICA
RUA DA MISERICORDIA, 118 - LISBOA 2
TELEFONES: 32 65 32 - 32 51 36 - 32 63 24

ANO 64 (2.ª SERIE)

N.º 13 744

QUINTA-FEIRA

10 DE JULHO

1975

PREÇO 4600

Questa è la testata di « Repubblica » uscita giovedì sotto la direzione dei lavoratori dopo due mesi di lotta. Il giornale c'è stato consegnato dai tipografi a Lisbona, perché i lavoratori italiani possano conoscere la loro lotta.

Nell'inserto la traduzione dei principali articoli.

Milano: il tempio della giustizia padronale occupato dagli operai "Potere a chi lavora"; "Giù le mani dai magistrati democratici"

L'appoggio alla lotta dei magistrati trasferiti o sotto inchiesta - Lunedì 14 si riunirà un presidio di tutte le fabbriche occupate in Piazza Medaglie d'Oro - Alle ore 18 assemblea al C.R.A. A.T.M. - Rotte le trattative all'Alfa - Oggi picchetti contro gli straordinari - La grande esperienza del movimento delle piccole fabbriche

MILANO, 11 — Forse Trimarchi e Micalè avevano sperato che la classe operaia fosse già andata in ferie. Forse il risultato delle elezioni non gli è piaciuto troppo: hanno aspettato poche settimane prima di agosto per intraprendere un'odiosa rappresaglia contro il pretore Ceconi, colpevole del gravissimo reato di aver permesso agli operai dell'Alfa, in tutta, di assistere al processo in cui tre operai licenziati venivano giudicati e poi riassunti.

Non sapevano questi figure che oltre agli operai dell'Alfa ci sono decine di fabbriche occupate, tutte con pendenze in tribunale, processi in sospeso con cui i padroni vogliono la sanzione ufficiale dei licenziamenti e della ristrutturazione.

Ma la classe operaia non è andata in ferie. Stamattina si sono riuniti davanti alla porta principale del palazzo di giustizia gli operai delle fabbriche in lotta: quelle occupate, quelle che si autogestiscono la produzione, quelle semplicemente in lotta. C'erano gli operai della Pini che dopo cinquanta giorni di lotta hanno strappato la sentenza con cui si stabilisce il ritiro del 16 licenziamenti.

Il Pini non ha fatto una piega dalla sua villa di Palma de Majorca ha risposto con la richiesta di ben 100 licenziamenti. C'erano le donne della Sartotecnia che il padrone Daccò ha abbandonato in una fabbrica vuota scapandose con i suoi miliardi, c'era l'Elettronvideo, occupata da mesi con la produzione autogestita dagli operai che hanno prima costretto la magistratura a incarcerare il padrone Beltramini, scoperto con le mani nel sacco a rubare i contributi degli operai, e poi se lo sono visto scarcerare senza nemmeno un interrogatorio; c'era la Sampas dove il padrone, sconfitto in un primo tempo e costretto a riassumere gli operai, ha di nuovo richiesto altri 102 licenziamenti dopo aver licenziato metà Cdf per il blocco delle merci. C'era la Caroca, fabbrica tessile di Lambrate e c'erano poi delegazioni di operai dell'Alfa, della Fargas, sempre un punto di riferimento nelle lotte contro i licenziamenti, e inoltre delegazioni del Cdf della Saeslambro, C.T.V., OM-Fiat, Fiar, Castrol, De Medici, Tavella e altri ancora. In testa gli striscioni dell'Elettronvideo, della FLM Sempione, le donne della Sartotecnia, gli ope-

rai dell'Alfa, al grido di « il potere deve essere operaio », sempre più forte, più potente man mano che percorrevano i lunghi e opprimenti corridoi del tribunale. Di lato facevano ala avvocati, carabinieri, cancellieri, si affacciavano magistrati allibiti, qualche usciera sorrideva e poi cantava bandiera rossa insieme a noi. Gli slogan crescevano di intensità, e diventavano « Trimarchi vieni fuori, ti facciamo un bel processo popolare », Trimarchi e De Falco naturalmente non si sono fatti trovare. I magistrati attoniti guardavano sfilare, quelli democratici contenti, per la prima volta la classe operaia in prima persona appoggiava in maniera tanto diretta la loro lotta; quelli fascisti e reazionari impauriti: « anche in tribunale li andiamo a scovare, non rimane loro nessun rifugio che non sia raggiungibile, che non possa essere invaso e occupato dalla forza operaia ».

I vicequestori rincorrono il corteo, vogliono sapere che cosa succede, non si rendono ben conto, per loro casca il mondo: « un corteo operaio in tribunale ».

Pomarici, noto magistrato reazionario, cane fidato di Micalè, conosciuto anche per le sue velleità pugilistiche (tempo fa scese dalla macchina per prendere a pugni compagni che distribuivano volantini) ha tentato la provocazione contro il corteo; dopo aver rivolto gesti osceni pretendeva di arrestare un operaio, ma gli è andata male. L'eccezionale corteo si è concluso dopo aver girato preura e tribunale e aver portato la solidarietà ai magistrati colpiti, Ceconi, Bevere, Canosa, Colato, De Vincenzo, Montera e Riccardelli.

Al piano terreno si è tenuta un'assemblea in cui si è riaffermato l'ap-
(Continua a pag. 8)



A Treviso, Cagliari, Milano. Ultima ora: migliaia a P.zza Navona Centinaia di sottufficiali nelle piazze: siamo alla terza settimana di lotta

I comunicati della federazione CGIL-CISL-UIL di Milano, del C.d.F. della FATME e del Consiglio di azienda Alitalia Fiumicino

TREVISO, 11 — Ancor prima delle 18 la parte non transitabile di piazza dei Signori si andava gradatamente popolando di divise blu. I tavolini dei bar all'aperto erano interamente occupati dai sottufficiali dell'aeronautica. Dopo mezz'ora erano più di 200. Attorno a ogni tavolino c'era un fitto capannello. C'erano folte delegazioni del 313° gruppo di Rivotto (Udine) quello della pattuglia acrobatica; del 58° e del 59° gruppo intercettori teleguidati di Cordovado (Pordenone) e di Vittorio Veneto oltre ai sottufficiali del 51° stormo di Istrana (Treviso) e del 16° reparto I.T. e del secondo stormo di Treviso

no a punto le prossime comuni scadenze di lotta dato che ormai i telefoni delle basi e degli aeroporti sono stati messi rigidamente sotto controllo dalle gerarchie ed è diventato difficilissimo comunicare a distanza come nei primi giorni. A questo punto tutti si sono alzati e si sono incolonnati, sfilando silenziosamente per le vie della città, dalla piazza sino alla stazione, dove, dopo i saluti a quelli delle basi più lontane, si sono ricreati folte capannelle in cui venivano coinvolti anche molti militari dell'esercito e molti passanti.

CAGLIARI Per la seconda volta in questa settimana, i sottufficiali dell'aeronautica delle basi della provincia di Cagliari (Elmas, Decimomannu, Perdasdefogu, San Lorenzo) si sono radunati in piazza del Carmine. Erano più di cento, numero non esiguo se si pensa alle minacce, alle intimidazioni dei loro comandi, alle spese che devono affrontare per arrivare fino a Cagliari e al fatto che nelle basi l'interesse è sempre vivo per l'andamento della lotta e che altre forme di lotta hanno un vasto successo di massa: è da più di una settimana ormai, che nelle basi i sottufficiali disertano le mense (a San Lorenzo e Perdasdefogu tutti, Elmas e Decimomannu la maggior parte). La manifestazione di ieri ha segnato una tappa importante nella lotta dei sottufficiali della zona. Infatti, una delegazione di sottufficiali dell'esercito ha portato in piazza la propria adesione e ha distribuito un proprio volantino dove si afferma che i motivi della lotta sono gli stessi per le tre armi.

Un documento dei sottufficiali dell'aeronautica, è stato distribuito ieri in piazza ai giornalisti, e deve servire per dare una maggiore pubblicità alla loro lotta e come metodo di collegamento tra le varie basi aeronautiche. Nel documento si afferma tra l'altro, il pieno diritto dei sottufficiali a manifestare per i loro interessi, ed essere trattati come lavoratori, se pur con le « stellette » e l'esigenza di avere un contatto con l'opinione pubblica e le forze sindacali. In altra parte del documento si fanno una serie di rivendicazioni tra cui quelle salariali, l'abolizione delle forme di discriminazione presenti tra ufficiali, sottufficiali e truppa, l'abolizione dei tribunali militari e del codice militare di pace, la riforma radicale del regolamento di disciplina, e la richiesta di una loro rappresentanza eletta democraticamente. La mani-

festazione è terminata con la convocazione di una conferenza stampa.

MILANO

600 sottufficiali dell'aeronautica, e folte gruppi di soldati in divisa hanno risposto ieri sera alla convocazione in P.zza Duomo del Coordinamento Democratico Sottufficiali A.M. diramato per una prima risposta di massa alla condanna del sergente Sotgiu. Erano presenti delegazioni della Malpensa, Cameri, Orio al Serio, Ghedi, Modena ed altre città, « siamo solo delegazioni, quando decideremo di venire tutti saremo migliaia ». Sono stati notati anche numerosi ufficiali subalterni. Che l'appuntamento di questa sera fosse determinante per valutare la forza del movimento era chiaro anche alle gerarchie che hanno messo in atto tutte le iniziative intimidatrici.
(Continua a pag. 8)

GLI OPERAI IN TRIBUNALE

Ancora una volta gli operai di avanguardia milanese si sono incaricati di tradurre in pratica la parola d'ordine « Potere a chi lavora ». Ancora qualche tempo fa, l'idea di un corteo operaio trasportato all'interno del Palazzo di giustizia, e deciso a intervenire contro le manovre reazionarie all'interno della magistratura, sarebbe apparsa incredibile. La classe operaia, in prima persona, interviene oggi a raccogliere e controllare quella contraddizione nell'amministrazione classista e reazionaria della giustizia che ha essa stessa aperto e approfondito con la propria lotta. Questo avviene nel momento in cui più vacillante è la forza del tradizionale apparato di regime, e più arrogante e forsennata la ricerca di una restaurazione dei suoi corpi, che deve ormai fare i conti con l'ingresso della lotta di classe al proprio interno, nella magistratura come nelle forze armate come nelle stesse forze di polizia. I fatti di Milano sono esemplari. Si svolge un'offensiva di epurazione reazionaria, che ha come bersaglio i magistrati democratici, o anche soltanto non allineati alle direttive gerarchiche. E' la stessa epurazione da destra che si sviluppa rozzamente sotto la direzione di Gui nelle forze di polizia; sotto la direzione di Forlani nelle forze armate; sotto la direzione della DC e dei corpi dello stato a lei fedeli nell'informazione, con la repressione spudorata di giornalisti non asserviti al regime, con le pressioni isteriche contro l'uso della critica politica e civile nella stampa; e, ancora, con lo stillicidio di provocazioni contro i lavoratori, come quelle, inaudite, condotte dai carabinieri in Calabria, o gli interventi nelle lotte di fabbrica.

La risposta operaia di Milano è formidabile, quanto è brutale la sfida del potere. Si mette sotto inchiesta un pretore colpevole di aver dato torto

ai grandi padroni dell'Alfa, e di aver sancito la forza del diritto operaio, annullando i licenziamenti di rappresaglia e discriminatori attuati traendo pretesto da una manifestazione antimperialista dei lavoratori. Si cede alla tracotanza dei padroni dell'Alfa, annullando ogni rispetto legale, e sfidando la classe operaia, nel mezzo di un durissimo scontro in fabbrica. Si vuole, con questa misura provocatoria, colpire esemplarmente l'ala più democratica della magistratura, rovesciare in sconfitta una vittoria operaia e dimostrare che la lotta non paga, allineare gli strumenti della repressione statale a quelli della repressione padronale. Si sono fatti i conti senza l'oste. La conferenza stampa indetta dai sindacati metalmeccanici della zona Sempione al Tribunale diventa l'appuntamento delle avanguardie operaie dell'Alfa e di Sempione, ma anche della zona Romana, di Lambrate, e soprattutto delle tante fabbriche medie e piccole occupate da mesi, da mesi in prima fila in una lotta frontale con la linea padronale della crisi e della disoccupazione. Il tempio orrendo della giustizia borghese e repressiva viene violato da un corteo militante che porta il suo potere, le sue parole d'ordine (« L'unica giustizia è quella proletaria »), la sua coscienza politica, la sua capacità di riconoscere e denunciare le manovre e i responsabili del potere repressivo. Gli operai che bloccano il palazzaccio milanese e lo fanno funzionare per la propria giustizia; che vanno a cercare Trimarchi e Micalè, per spiegare con chi le loro provocazioni devono fare i conti; che vanno a cercare Colato e Riccardelli, per portare loro la propria solidarietà, e al tempo stesso a mostrare fisicamente dove sta l'unica garanzia di ogni impegno democratico; sono la migliore interpretazione della po-
(Continua a pag. 8)

LE RICHIESTE DEL PM AL PROCESSO LUPO

25 anni a Bonazzi, 21 a Ringozzi, 21 a Saporito e Ferrari

ANCONA, 11. — Il P.M. ha reso note le sue richieste: 25 anni a Bonazzi; 21 e 8 mesi a Ringozzi; 21 e 2 mesi a Saporito e Ferrari; 2 mesi a Magnani (per le minacce).

Le richieste, come quantità di anni, sono pesanti ma non è stata riconosciuta dal PM la premeditazione dell'omicidio ed è stata ammessa solo la premeditazione dell'agguato: l'accusa è quindi omicidio volontario e non premeditato. Si esclude difatto, sul piano politico, il MSI.

La richiesta è poi meno pesante di quella del rinvio a giudizio del giudice di Parma che aveva prospet-

tato la premeditazione dell'omicidio a Bonazzi e Ringozzi, e l'omicidio volontario a Saporito e Ferrari. Anche oggi come negli altri giorni in aula c'erano delegazioni operaie e di parastatali, ospedalieri, operai tessili, autoferrotranvieri, gli edili e operai del cantiere navale (queste sono le delegazioni ufficiali). Ieri alla Maraldi ci sono state 2 assemblee ai due turni con gli avvocati della parte civile e la famiglia di Lupo. Per la prossima settimana è indetta una manifestazione del sindacato e mercoledì alle 21,30 uno spettacolo di Dario Fo e Franca Rame.

Bollette SIP: vogliono togliere il telefono ai proletari

NOTE SULL'AUMENTO DELLE TARIFFE TELEFONICHE

1) In che cosa consistono gli aumenti: alcune considerazioni a partire dalla emissione della prossima bolletta trimestrale in arrivo per i primi di luglio saranno di fatto addebitate alla utenza le nuove tariffe telefoniche in vigore dall'1-4-75.

Questi aumenti comportano un rincaro medio di 45 per cento, se non di più, costituendo una rapina ai danni dei lavoratori, un esplicito attacco alla piccola utenza e a quella abitativa.

Il nuovo importo della bolletta per un telefono non usato (usato solo in ricezione, o comunque molto poco «per risparmiare») sarà triplo se l'utente ha un tipo di allacciamento singolo (SX) e doppio se duplex (Dx); una famiglia che usi il telefono cinque volte al giorno e che oggi ha la bolletta, a parte IVA, di L. 15.250, vedrà questo importo salire a L. 22.150.

I criteri con i quali sono stati varati questi aumenti sono tesi sostanzialmente all'ottenimento di:

1) la riduzione del traffico telefonico urbano, con l'introduzione di meccanismi tassativi che analizzeremo, meglio garantendosi comunque le entrate da parte della SIP-STET;

2) drastica riduzione della domanda di nuovi allacciamenti e ridimensionamento dei piani di espansione rete uso telefonico, specie al sud.

Tali obiettivi sono strettamente funzionali ad una rapida ristrutturazione del servizio di gestione delle telecomunicazioni (TC), che del settore in toto, produttivo ed appalti. Rinviando ad altra sede l'analisi delle linee di tendenza operanti nel settore di TC, nei termini di riconversione produttiva, ristrutturazione e occupazionali, il ruolo della STET, delle multinazionali, del ruolo del P.P.S.S. e della domanda nella pubblica amministrazione ecc., si può sinteticamente dire che la telefonia, nel settore delle telecomunicazioni tenderà sempre di più ad essere

messa da parte, in quanto in termini di profitto per la SIP-STET sarà sempre meno remunerativa. L'installazione del telefono nelle case che non un tipo di utenza sofisticata (videotelefono, filodiffusione, televideo, radiomobili, e la gestione dei servizi TD, telex, TV cavo ecc.).

Entrando nel merito degli aumenti essi consistono:

a) aumento del canone trimestrale (utente singolo da L. 4.000 a L. 5.500 pari a + 37,5, utente du-

la SIP-STET dovrebbe garantire una entrata di 300 miliardi e che di fatto, ad una valutazione più aderente alla realtà delle entrate per ogni singola voce, porta ad una entrata aggiuntiva di circa 400 miliardi.

Per l'aumento del canone, l'entrata, secondo le stime della SIP-STET, dovrebbero essere di + 54,6 miliardi, in realtà saranno + 62, di cui 30 miliardi a carico dell'utenza abitativa;

b) aumento dello scatto

giusto colpire coloro che avendo il telefono nella villa al mare, inutilizzato per buona parte dell'anno, comportano per la SIP comunque delle spese per la manutenzione e gestione dell'impianto. Considerando il fatto che per un utente telefonico civile la media annuale degli scatti è senz'altro inferiore ai 400, più precisamente è il 40 per cento dell'utenza che non raggiunge i 200 scatti trimestrali da pagare comunque, risulta difficile iden-

te migliaia di famiglie operaie e proletarie che cercano di risparmiare usando il telefono solo per estrema necessità e con questi aumenti saranno messi nelle condizioni di rinunciare a questo servizio. La manovra sul minimo garantito malgrado incida pesantemente sul bilancio delle famiglie proletarie, farà incamerare alla SIP solo 22 miliardi dall'utenza abitativa, altri 23 miliardi saranno estorti agli artigiani e ai piccoli commercianti, mentre per l'industria medie e grandi questo aumento non sussiste dal momento che superano comunque i 450 scatti obbligatori (l'addebito medio per questa categoria di utenti è infatti di 700 scatti).

Bologna - L'intervento di Benvenuto alla 3^a Conferenza Nazionale dell'FLM

BOLOGNA, 10 — Questa settimana, che si era aperta con il seminario delle confederazioni sindacali sulle piattaforme per le norme contrattuali, si chiude con la terza Conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici aperta oggi a Bologna dalla relazione di Giorgio Benvenuto. Nel mezzo, mercoledì, si è svolta anche la significativa assemblea dei padroni della Federmeccanica. Qual'è il quadro che ne emerge? La relazione introduttiva di Benvenuto, sebbene molto lunga, è stata quanto mai povera di elementi. Certo, sono finiti i tempi delle due prime conferenze della FLM, quelle del contratto del 1972. Rispetto a quegli anni il ruolo dei sindacati metalmeccanici è stato fortemente ridimensionato. Così Benvenuto non ha potuto che riferirsi, senza molta autonomia, alle linee di fondo scritte dalle centrali sindacali negli ultimi mesi. A proposito dei contratti, per esempio la relazione ha ricalcato quanto era emerso nel seminario di Ariccia. Benvenuto si è sforzato di spiegare come sia «falsa la contrapposizione tra salario e occupazione», per riprendere il filo conduttore che i sindacati hanno scelto per i contratti: i temi della riconversione produttiva, della tutela del decentramento produttivo, delle vertenze decise a Rimini. Per quanto riguarda la ristrutturazione e l'attacco padronale, il segretario della FLM ha definito un «grosso passo avanti» il grave accordo siglato alla Fiat la scorsa settimana. Poco dopo ha tenuto a sottolineare come non sia «realistica la richiesta di riduzione generalizzata di orario di lavoro», e ha lasciato invece aperta solo la strada spuria del 6x6.

Benvenuto non si è ricordato dell'autorizzazione di forme di mobilitazione di massa contro il nuovo stato di rapine che sui prezzi pubblici sta praticando il governo. Per quanto riguarda l'unità sindacale e le ripercussioni del voto del 15 giugno, dopo aver espresso l'opposizione della FLM alle elezioni anticipate, Benvenuto si è sforzato di attingere le contraddizioni innescate nello schieramento sindacale del fallimento di questa soluzione di «terza forza» che irriducibilmente aveva avuto

nella FLM un punto di riferimento importante. Si sono così rinnovati gli appelli contro il «patriottismo di organizzazione» e la netta opposizione della FLM a una lottizzazione delle strutture sindacali. Poco è stato detto dei consigli di fabbrica, al di là della constatazione che è andato avanti un processo di burocratizzazione. Nel fatti, però, non c'è nel sindacato chi si opponga a questo processo, al contrario, lo ha ricordato anche Benvenuto, sta procedendo un disegno teso ad introdurre con i consigli di area produttiva una nuova formalizzazione dell'esautoramento dei delegati di reparto.

Il quadro che esce da questa relazione è quello di un sindacato che tende a marciare verso un ridimensionamento secco dello scontro contrattuale, in corrispondenza dell'approfondimento radicale dello scontro sociale e politico nel paese. L'assoluta mancanza di obiettivi contro la gestione capitalistica della crisi è stata la spina dorsale della relazione; in questo si può toccare il punto di approdo di una linea che aveva avuto il suo atto di nascita nel consiglio generale di Brescia, quando la FLM lanciò il suo piano di politica economica. Non può stupire in questo quadro la collusione che in più punti si deve registrare con il programma espresso dagli industriali metalmeccanici nella loro assemblea di Firenze. Tale programma è stato riassunto dal presidente della Confindustria quando ha chiesto: «la fiscalizzazione degli oneri sociali, la mobilità dei lavoratori occupati, la flessibilità nell'uso della forza lavoro in fabbrica, l'erogazione di commesse statali». Alla concretezza e alla ferocia del piano del grande padronato, a Bologna il sindacato ha contrapposto la sua disponibilità sostanziale ad assecondare quel piano.



plex da L. 2.300 a L. 3.000 pari a + 30,3 per cento). Questo costituisce un aggravamento della quota fissa e quindi un maggior onere comunque, anche per chi usa con parsimonia il telefono.

E' utile confrontare per ogni singolo aumento delle voci della bolletta quello che secondo il CIP e

to per telefonate urbane da L. 25 a L. 37 pari a + 48 per cento (+ IVA uguale a L. 39,9 a scatto). Invece che 35,6 miliardi di entrate quest'aumento garantisce alla SIP-STET 67 miliardi di cui 30 a carico dell'utenza abitativa;

c) aumento in misura variabile (mediante del + 22,2 per cento) delle tariffe per comunicazioni interurbane, sia in teleselezione che tramite operatrice, sia distrettuali che settoriali, ed estensione della fascia oraria sottoposta ad una tariffazione maggiore, a sua volta maggiorata del 30 per cento. Questo aumento garantirebbe una entrata di 120 miliardi invece dei 96 stimati dalla SIP;

d) aumento dei canoni per noleggio di apparecchi supplementari e accessori (doppia spina, suoneria supplementare; filodiffusione, segreteria telefonica, servizi speciali in genere) mediamente nella misura del doppio che insieme ad altre entrate dovrebbe garantire + 38,9 miliardi, in realtà saranno + 43 miliardi;

e) l'introduzione di una specie di «SUPERTASSA» di una quota fissa di 200 scatti ogni trimestre se l'utente è Sx, 150 se Dx, anche se il telefono non si usa, per una entrata di + 45 miliardi invece dei 41,7 dichiarati dalla SIP. Alcune Considerazioni: questo aumento è stato motivato dal fatto che fos-

tificare questo 40 per cento come utenti facoltosi con doppia residenza, ed è più realistico pensare a questo 40 per cento, meno il 5 per cento circa di utenti facoltosi con il telefono inutilizzato, come a

f) aumento del + 166,7 per cento del costo d'installazione di nuovi impianti telefonici da 30.000 a 80.000 lire e del «contributo» per trasloco o subentro, da 30.000 a 50.000 lire pari al + 66,7 per cento.

Il tutto rappresenta un'entrata aggiuntiva per la SIP di 43 miliardi invece dei 35 dichiarati, dei 43 miliardi, 35 sono a carico dell'utenza abitativa e costituiscono un aumento capace di incidere pesantemente sui livelli di domanda, scoraggiando l'installazione di un telefono presso il 70 per cento delle famiglie che ancora non lo posseggono (specie al Sud, nelle campagne e nelle zone di più recente urbanizzazione);

g) l'aspetto più grave, a nostro avviso, degli ultimi aumenti varati dal governo è l'introduzione del CUM (conteggio urbano multiplo) con successivi provvedimenti — non appena saranno predisposte le adeguate apparecchiature di centrale necessarie — a partire dalle reti urbane delle aree metropolitane; sarà cioè disposta la tassazione delle telefonate urbane in base alla durata delle conversazioni, come è oggi per la teleselezione: l'indicazione per ora è di uno scatto ogni tre minuti.

2) La bolletta in arrivo: quindi la prossima bolletta del telefono riporterà più specificatamente i seguenti titoli di addebito:

a) canone trimestrale (per i mesi di luglio, agosto e settembre) in base alle nuove tariffe in vigore dall'1-4-75;

b) differenza tra i canoni trimestrali in vigore ant. e post. 1-4-75 (per i soli mesi di aprile, maggio e giugno). Infatti i canoni trimestrali del 2° trimestre sono stati addebitati ancora con le vecchie tariffe;

c) traffico a contatore effettuato nel mese di marzo 75 a L. 25 a scatto (vecchie tariffe);

d) traffico al contatore effettuato nei mesi di aprile e maggio 75 a L. 37 a scatto (nuova tariffa);

e) «minimo garantito» nel solo caso che l'abbonato non abbia effettuato il numero di scatti previsto (a L. 37 ognuno). Il minimo garantito sarà riferito soltanto al periodo 1-4-75, 31-5-75 (in quanto a norma dell'articolo 27 del DPR n. 61 del 28-3-75 la modifica degli impianti di CT è avvenuta entro il 10-4-75) e sarà pari quindi ai 50/90 del «minimo garantito trimestrale previsto».

Per utenza abitativa in particolare: Abbonati cat. B con impianto Sx n. 111 scatti (in luogo 200 prev.), abbonati cat. B con impianto Dx n. 83 scatti in luogo dei 150 prev.).

Per utenza uffici negozi ecc.: Abbonati di cat. C n. 250 scatti (in luogo dei 450 previsti).

Il tutto rappresenta un'entrata aggiuntiva per la SIP di 43 miliardi invece dei 35 dichiarati, dei 43 miliardi, 35 sono a carico dell'utenza abitativa e costituiscono un aumento capace di incidere pesantemente sui livelli di domanda, scoraggiando l'installazione di un telefono presso il 70 per cento delle famiglie che ancora non lo posseggono (specie al Sud, nelle campagne e nelle zone di più recente urbanizzazione);

g) l'aspetto più grave, a nostro avviso, degli ultimi aumenti varati dal governo è l'introduzione del CUM (conteggio urbano multiplo) con successivi provvedimenti — non appena saranno predisposte le adeguate apparecchiature di centrale necessarie — a partire dalle reti urbane delle aree metropolitane; sarà cioè disposta la tassazione delle telefonate urbane in base alla durata delle conversazioni, come è oggi per la teleselezione: l'indicazione per ora è di uno scatto ogni tre minuti.

2) La bolletta in arrivo: quindi la prossima bolletta del telefono riporterà più specificatamente i seguenti titoli di addebito:

a) canone trimestrale (per i mesi di luglio, agosto e settembre) in base alle nuove tariffe in vigore dall'1-4-75;

b) differenza tra i canoni trimestrali in vigore ant. e post. 1-4-75 (per i soli mesi di aprile, maggio e giugno). Infatti i canoni trimestrali del 2° trimestre sono stati addebitati ancora con le vecchie tariffe;

c) traffico a contatore effettuato nel mese di marzo 75 a L. 25 a scatto (vecchie tariffe);

d) traffico al contatore effettuato nei mesi di aprile e maggio 75 a L. 37 a scatto (nuova tariffa);

e) «minimo garantito» nel solo caso che l'abbonato non abbia effettuato il numero di scatti previsto (a L. 37 ognuno). Il minimo garantito sarà riferito soltanto al periodo 1-4-75, 31-5-75 (in quanto a norma dell'articolo 27 del DPR n. 61 del 28-3-75 la modifica degli impianti di CT è avvenuta entro il 10-4-75) e sarà pari quindi ai 50/90 del «minimo garantito trimestrale previsto».

Per utenza abitativa in particolare: Abbonati cat. B con impianto Sx n. 111 scatti (in luogo 200 prev.), abbonati cat. B con impianto Dx n. 83 scatti in luogo dei 150 prev.).

Per utenza uffici negozi ecc.: Abbonati di cat. C n. 250 scatti (in luogo dei 450 previsti).

Per utenza abitativa in particolare: Abbonati cat. B con impianto Sx n. 111 scatti (in luogo 200 prev.), abbonati cat. B con impianto Dx n. 83 scatti in luogo dei 150 prev.).

Per utenza uffici negozi ecc.: Abbonati di cat. C n. 250 scatti (in luogo dei 450 previsti).

Per utenza abitativa in particolare: Abbonati cat. B con impianto Sx n. 111 scatti (in luogo 200 prev.), abbonati cat. B con impianto Dx n. 83 scatti in luogo dei 150 prev.).

Per utenza uffici negozi ecc.: Abbonati di cat. C n. 250 scatti (in luogo dei 450 previsti).

Convegno operaio nazionale di Lotta Continua

Napoli 19-20 luglio. Al Teatro Mediterraneo, all'interno della Mostra d'Oltremare

Indicazioni per la partecipazione:

Per chi arriva alla stazione il mezzo da prendere è la Metropolitana, direzione Bagnoli-Pozzuoli, e scendere alla fermata «Campi Flegrei». Per chi arriva dalle autostrade, prendere la tangenziale ed uscire a Fuorigrotta. Per il convegno inizia alle 11 di Sabato 19 con le relazioni introduttive e l'apertura del dibattito. Per il pranzo è previsto un servizio di cestini; la sera, cena al ristorante della mostra. Gli alloggi sono già fissati negli alberghi.

Domenica 20, con inizio alle ore 9, i lavori del convegno proseguono per commissioni: una sulla lotta per l'occupazione (nella sua dimensione generale e nelle sue articolazioni specifiche, come le lotte delle piccole fabbriche, il movimento dei disoccupati e i giovani in cerca di primo impiego, gli studenti, il lavoro a domicilio il lavoro precario stagionale).

Una commissione specifica si occuperà di una discussione più dettagliata sugli obiettivi del salario, della riduzione dell'orario, della lotta alla ristrutturazione come emersione dalle lotte e come essi vanno definiti nella battaglia sulle piattaforme contrattuali.

Una terza commissione sarà dedicata all'analisi della politica sindacale, sia per quanto riguarda i problemi dell'unità, e delle diverse linee che si scontrano nel sindacato, sia per quanto riguarda la politica rivendicativa (le cosiddette vertenze generali, il loro rapporto con i piani di ristrutturazione padronali).

Una quarta commissione si occuperà della lotta sociale, del movimento per la casa e dell'autorizzazione, degli obiettivi, di una lotta generale contro il carovita. Ci sarà infine un'ultima commissione dedicata al problema della forza, del lavoro nelle Forze Armate e nei corpi repressivi dello Stato.

La sera di domenica, alla fine del convegno, ci sarà una festa popolare organizzata dalla nostra sede di Portici a cui tutti i compagni che hanno partecipato al convegno sono invitati.

A Forlì: carabinieri tentano di soffocare il ciclostile

Martedì pomeriggio la sede di Lotta Continua di Forlì è stata perquisita dai carabinieri con un mandato di sequestro per il ciclostile firmato dal procuratore della repubblica Ferretti.

Come pretesto per questa iniziativa della magistratura è stato usato un volantino sulla morte del compagno Zibecchi a Milano, accusato di vilipendio perché diceva: «Giovane antifascista ucciso dai carabinieri».

Già due anni fa alla nostra organizzazione fu sequestrato il ciclostile, restituito solo dopo un anno. Questa volta il ciclostile non l'hanno trovato, ma la iniziativa della magistratura forlivese, sempre impegnata a ridurre la nostra libertà di espressione, rimane in tutta la sua gravità.

MILANO MANIFESTAZIONE CITTADINA PER LA CASA

Ore 16 piazza 25 aprile: — per la requisizione degli alloggi sfitti; — per la riduzione generale degli affitti; — per la riappropriazione operaia del centro storico.

CIVIDALE (Udine)

Sabato 12, ore 19, piazza P. Diacono. Su proposta del coordinamento democratico dei soldati, il Circolo di cultura popolare indice una manifestazione per la democrazia nell'esercito. Adesioni: PCI, PSI, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Fgci, Fgsl; giuristi democratici, Cgil-scuola, Circolo sloveno «Ivan Trinko», FLM provinciale, Cdf di Fonderia Acciaierie «Civiale», Italcementi, Faber, Tropic, Continental. Parleranno: avv. Nereo Battello del coll. di difesa dei soldati della Cavarzerani, avv. Castiglione del Psi, Franco Masarin di Lotta Continua, on. Lizzero del PCI, vice presidente della Commissione Difesa della Camera.

NAPOLI - 1000 PROLETARI ALL'ENEL

“Adesso i prezzi li ribassiamo noi”

NAPOLI, 11 — La manifestazione contro la minaccia degli stacchi si è svolta mercoledì sera da Montesanto fino alla direzione generale dell'ENEL. Molti proletari sotto gli striscioni dei comitati di quartiere, delle sezioni di Lotta Continua e di A.O. hanno attraversato il mercato della Pigna Secca, le vie centrali come via Roma, combattivi e compatti, lanciando gli slogan contro i prezzi e per l'estensione dell'autorizzazione. La delegazione salita alla direzione dell'ENEL ha trovato da parte del funzionario molto imbarazzo sul punto degli stacchi. Le più combattive della delegazione erano le compagnie di Montesanto e di

Portici, che hanno spiegato al funzionario impaurito come ci si sta organizzando per evitare gli stacchi. Al ritorno dall'ENEL si è passati per i quartieri spagnoli. Centinaia e centinaia di proletari uscivano dai vicoli ed applaudivano a salutare a pugno chiuso e a riprendere lo slogan «adesso i prezzi li ribassiamo noi». E' la prima volta che un corteo passa in questa parte dei quartieri, l'attenzione, l'accoglienza, e il grande interesse alla discussione hanno chiaramente messo in evidenza il profondo cambiamento che è avvenuto a Napoli. Anche qui «vogliamo organizzarci per vincere, non dobbiamo più subire le violenze di Gava, Milanesi

PENNE

Il 12, 13, 14 luglio si terrà a Penne la manifestazione musicale «Controindustrialismi», con Martin Joser, Patrizia Scasciellu, Dario, Spirale, Guido Mazzon quartetto, Maurizio Gammarco trio, Liguori Idea, Mario Schiano quintetto, organizzata dal gruppo iniziative culturali e dal Circolo Ottobre.

Si indurisce lo scontro nelle fabbriche metalmeccaniche di Marghera

MARGHERA, 10 — Nelle fabbriche metalmeccaniche di Marghera negli ultimi mesi ci sono state una dopo l'altra una serie di vertenze sulla spinta operaia al recupero salariale, all'aumento dell'organico, ai passaggi di categoria, alla lotta contro l'organizzazione del lavoro (ritmi, spostamenti e cottimo) e l'ambiente di lavoro. Dalla Junghans alla Breda la lotta si è estesa alla Galileo e alla Metallotecnica. In alcune fabbriche la spinta operaia è riuscita ad imporre una lotta incisiva ed articolata tesa a colpire la produzione; in altre situazioni, esecutivi e sindacati provinciali erano riusciti a deviare la vertenza sul terreno di una trattativa svenante. In altre situazioni ancora come all'Italsider, il rifiuto dei trasferimenti e la richiesta di organico sono state al centro di una serie di lotte di squadra e di reparto che si sono opposte, nei fatti e nell'unico modo vincente, alla ristrutturazione padronale.

Ciò che emerge oggi da tutte queste fabbriche è che, aperte o chiuse che siano le vertenze, lo scontro tende a farsi più duro.

Alla Breda, subito dopo la chiusura della vertenza aziendale, la direzione ha chiesto 45.000 ore di straordinario per i saldatori; ma ha trovato una decisa opposizione operaia.

All'Italsider l'attacco padronale sta percorrendo le tappe ormai note del non rispetto degli accordi su investimenti e occupazione e contemporaneamente, dell'imposizione della mobilità con la scusa della riduzione produttiva: questa linea ha già portato alla chiusura del reparto «slitter» e allo spostamento di operai in altri reparti, per esempio al laminatoio, dove era stato richiesto un aumento di organico; inoltre ha portato nei fatti al blocco delle assunzioni nonostante gli impegni presi dalla direzione.

Giovedì notte al reparto finimento gli operai si sono fermati per 2 ore.

La stessa linea sindacale la troviamo anche in molti accordi particolari in cui accetta che le rotazioni avvengano anche fuori del proprio reparto: la rivendicazione da un lato del rispetto degli accordi su investimenti ed organico, e dall'altro la mano libera su queste manovre che li

rendono sempre meno credibili, ha portato a scontri con una risposta operaia che spesso cresce spontaneamente nelle squadre e nei reparti. Ultimamente il C.d.F. è arrivato al punto di sostituirsi alla direzione e ai capi nel convincere e ordinare lo straordinario e i trasferimenti. L'autorizzazione della produzione e in certi casi il blocco per un intero turno di lavoro sono state le forme di lotta con cui gli operai si sono opposti concretamente alla ristrutturazione padronale.

Alla Metallotecnica, pochi giorni dopo la chiusura di una vertenza costata 65 ore di sciopero, oltre alla richiesta di un monte ore straordinario da parte della direzione, sono cominciate ad arrivare lettere di ammonizione per «scarso rendimento». Per tutta risposta gli operai sono entrati ancora in sciopero «assediano» per due ore la palazzina della direzione. «Si tratta solo di un avvertimento — dicono gli operai — se i capi non la smettono di venirci a misurare i centimetri di saldatura, la risposta sarà molto più dura».

Alla Galileo, dopo che la vertenza si è trascinata per sei mesi senza un'ora di sciopero, i nodi sono venuti al pettine sul problema delle qualifiche. La direzione ha presentato la sua proposta (34 passaggi) da distribuire in modo orientale e tesse a punire le avanguardie e l'assenteismo.

Anche oggi è proseguito il blocco delle merci; lo sciopero articolato è stato prolungato. L'intenzione è quella di continuare anche domani.

Gli operai hanno presentato le loro richieste (220 passaggi, un terzo del personale) per sottrarre questo strumento dalle mani del padrone. Lo scontro si è fatto particolarmente duro in questi giorni allorché si è ricordato — oltre agli scioperi articolati — al blocco delle merci.

Per tutta risposta gli operai sono entrati ancora in sciopero «assediano» per due ore la palazzina della direzione. «Si tratta solo di un avvertimento — dicono gli operai — se i capi non la smettono di venirci a misurare i centimetri di saldatura, la risposta sarà molto più dura».

Alla Galileo, dopo che la vertenza si è trascinata per sei mesi senza un'ora di sciopero, i nodi sono venuti al pettine sul problema delle qualifiche. La direzione ha presentato la sua proposta (34 passaggi) da distribuire in modo orientale e tesse a punire le avanguardie e l'assenteismo.

Anche oggi è proseguito il blocco delle merci; lo sciopero articolato è stato prolungato. L'intenzione è quella di continuare anche domani.

Gli operai hanno presentato le loro richieste (220 passaggi, un terzo del personale) per sottrarre questo strumento dalle mani del padrone. Lo scontro si è fatto particolarmente duro in questi giorni allorché si è ricordato — oltre agli scioperi articolati — al blocco delle merci.

Per tutta risposta gli operai sono entrati ancora in sciopero «assediano» per due ore la palazzina della direzione. «Si tratta solo di un avvertimento — dicono gli operai — se i capi non la smettono di venirci a misurare i centimetri di saldatura, la risposta sarà molto più dura».

Alla Galileo, dopo che la vertenza si è trascinata per sei mesi senza un'ora di sciopero, i nodi sono venuti al pettine sul problema delle qualifiche. La direzione ha presentato la sua proposta (34 passaggi) da distribuire in modo orientale e tesse a punire le avanguardie e l'assenteismo.

Anche oggi è proseguito il blocco delle merci; lo sciopero articolato è stato prolungato. L'intenzione è quella di continuare anche domani.

Gli operai hanno presentato le loro richieste (220 passaggi, un terzo del personale) per sottrarre questo strumento dalle mani del padrone. Lo scontro si è fatto particolarmente duro in questi giorni allorché si è ricordato — oltre agli scioperi articolati — al blocco delle merci.

Per tutta risposta gli operai sono entrati ancora in sciopero «assediano» per due ore la palazzina della direzione. «Si tratta solo di un avvertimento — dicono gli operai — se i capi non la smettono di venirci a misurare i centimetri di saldatura, la risposta sarà molto più dura».

Alla Galileo, dopo che la vertenza si è trascinata per sei mesi senza un'ora di sciopero, i nodi sono venuti al pettine sul problema delle qualifiche. La direzione ha presentato la sua proposta (34 passaggi) da distribuire in modo orientale e tesse a punire le avanguardie e l'assenteismo.

Anche oggi è proseguito il blocco delle merci; lo sciopero articolato è stato prolungato. L'intenzione è quella di continuare anche domani.

Gli operai hanno presentato le loro richieste (220 passaggi, un terzo del personale) per sottrarre questo strumento dalle mani del padrone. Lo scontro si è fatto particolarmente duro in questi giorni allorché si è ricordato — oltre agli scioperi articolati — al blocco delle merci.

Per tutta risposta gli operai sono entrati ancora in sciopero «assediano» per due ore la palazzina della direzione. «Si tratta solo di un avvertimento — dicono gli operai — se i capi non la smettono di venirci a misurare i centimetri di saldatura, la risposta sarà molto più dura».

Alla Galileo, dopo che la vertenza si è trascinata per sei mesi senza un'ora di sciopero, i nodi sono venuti al pettine sul problema delle qualifiche. La direzione ha presentato la sua proposta (34 passaggi) da distribuire in modo orientale e tesse a punire le avanguardie e l'assenteismo.

Anche oggi è proseguito il blocco delle merci; lo sciopero articolato è stato prolungato. L'intenzione è quella di continuare anche domani.

Gli operai hanno presentato le loro richieste (220 passaggi, un terzo del personale) per sottrarre questo strumento dalle mani del padrone. Lo scontro si è fatto particolarmente duro in questi giorni allorché si è ricordato — oltre agli scioperi articolati — al blocco delle merci.

Per tutta risposta gli operai sono entrati ancora in sciopero «assediano» per due ore la palazzina della direzione. «Si tratta solo di un avvertimento — dicono gli operai — se i capi non la smettono di venirci a misurare i centimetri di saldatura, la risposta sarà molto più dura».

Alla Galileo, dopo che la vertenza si è trascinata per sei mesi senza un'ora di sciopero, i nodi sono venuti al pettine sul problema delle qualifiche. La direzione ha presentato la sua proposta (34 passaggi) da distribuire in modo orientale e tesse a punire le avanguardie e l'assenteismo.

Anche oggi è proseguito il blocco delle merci; lo sciopero articolato è stato prolungato. L'intenzione è quella di continuare anche domani.

Gli operai hanno presentato le loro richieste (220 passaggi, un terzo del personale) per sottrarre questo strumento dalle mani del padrone. Lo scontro si è fatto particolarmente duro in questi giorni allorché si è ricordato — oltre agli scioperi articolati — al blocco delle merci.

Per tutta risposta gli operai sono entrati ancora in sciopero «assediano» per due ore la palazzina della direzione. «Si tratta solo di un avvertimento — dicono gli operai — se i capi non la smettono di venirci a misurare i centimetri di saldatura, la risposta sarà molto più dura».

Alla Galileo, dopo che la vertenza si è trascinata per sei mesi senza un'ora di sciopero, i nodi sono venuti al pettine sul problema delle qualifiche. La direzione ha presentato la sua proposta (34 passaggi) da distribuire in modo orientale e tesse a punire le avanguardie e l'assenteismo.

Anche oggi è proseguito il blocco delle merci; lo sciopero articolato è stato prolungato. L'intenzione è quella di continuare anche domani.

Gli operai hanno presentato le loro richieste (220 passaggi, un terzo del personale) per sottrarre questo strumento dalle mani del padrone. Lo scontro si è fatto particolarmente duro in questi giorni allorché si è ricordato — oltre agli scioperi articolati — al blocco delle merci.

República

Fundado por
ANTÓNIO JOSÉ DE ALMEIDA

DIRECTOR:
Cor. PEREIRA DE CARVALHO

PROPRIEDADE DE EDITORIAL REPÚBLICA
RUA DA MISERICÓRDIA, 116 — LISBOA 2
TELEFONES: 32 65 32 - 32 51 36 - 32 63 24

ANO 64 (2.ª SÉRIE)

N.º 15 744

QUINTA-FEIRA

10 DE JULHO

1975

PREÇO 4800

A TODOS OS TRABALHADORES

«REPÚBLICA» - história de uma luta

A história da luta dos trabalhadores do jornal «República» passou por diversíssimas fases. Há muito para contar, o que agora não faremos por duas razões: falta de espaço para contos largos, e por não ser ainda oportuno revelar alguns pormenores da nossa luta que não tornámos públicos.

Era necessário, no entanto, relatar aos leitores alguns dos passos deste conflito que opõe duas entidades bem caracterizadas — os trabalhadores que somos nós e os patrões que são a Administração, Direcção, Chefia de Redacção e maioria de redactores que ficou do outro lado.

Sintetizamos aqui portanto a história deste conflito de trabalho que se arrasta há 50 dias.

Lisboa, 27 de Junho de 1975

Os trabalhadores do jornal «República» vêm fazer perante o povo português o ponto da situação da sua luta.

1. Selado o jornal pelo COPCON em 20 de Maio, por exclusiva culpa da Administração e a pedido desta, foram os trabalhadores desalojados do seu local de trabalho. Começava, então, um novo período da luta em que de um lado estavam 153 trabalhadores e do outro 24 senhores, representantes do Capital — administradores, directores e a maioria dos redactores.

2. A luta dos trabalhadores do jornal «República» desenvolveu-se em várias frentes: contra as calúnias da cúpula do PS (que tentou intoxicar a opi-

nião pública e fazer crer — sem o conseguir — que éramos conduzidos pelo PCP) transformando por sua conveniência e cálculo o problema do «República» numa falsa questão nacional e internacional; contra a morosidade dos poderes constituídos, a quem fizeram relato claro da situação do «República» e esclareceram sobre os objectivos da sua luta, que mais não é do que torná-lo um jornal independente de tutelas partidárias, que sirva efectivamente os interesses do povo português e das classes trabalhadoras em particular; contra a campanha de pressões a nível nacional (governamental) e internacional (Imprensa, forças económicas e políticas) que os administradores, directores e a maioria dos redactores, ao lado do patrão PS, desenvolveram com o intuito de nos fazer recuar e ceder em manobras que caracterizam bem o estilo do patronato mais reacçãoário, que esses senhores tantas vezes denunciaram e verberaram nas páginas do jornal; contra todas as dificuldades resultantes de os únicos meios de que dispõem serem o seu braço de trabalho e mais nada; contra a incompreensão de certo sector da Informação, que, não abandonando (por conveniência própria) o seu partidarismo sectário não aceitou que a nossa verdade viesse clarificar muita coisa que se passa neste país no sector da Informação.

3. Não obstante tudo isto os trabalhadores do jornal «República» levaram para a frente a sua luta. Não estiveram sós, pois a seu lado se puseram muitos milhares de trabalhadores deste país, que compreen-

deram que a nossa luta era também a deles e que so assim a Revolução (tão cantada pelas altas esferas mas muito maltratada por quem mais a canta) iria para a frente.

4. Os trabalhadores do jornal «República» conseguiram que as instâncias oficiais se debruçassem sobre o seu caso. Mas, aqui, eles têm de fazer a clara denúncia de como as coisas se passaram:

a) Informado pelo COPCON sobre todas as fases do problema, com elementos dados pelos trabalhadores do jornal «República» e Conselho Superior de Revolução ouviu directa e oficialmente os administradores, director e chefe de redacção do jornal, isto é, os responsáveis do patronato;

b) os trabalhadores nunca foram convocados pelo Conselho Superior de Revolução para serem ouvidos e dizerem de sua justiça; apenas conseguiram que as suas razões fossem conhecidas através de representantes do COPCON que as levaram ao CSR;

c) os trabalhadores foram sempre recebidos por membros do CSR, em seu nome pessoal e nunca em reunião formal daquele órgão, o que, como já se referiu, aconteceu com o patronato;

d) nos contactos havidos (a título particular) com dois elementos do CSR foi dito à CCT «que já era uma grande conquista entrarem no jornal todos os trabalhadores e nenhum deles ser despedido»: que o CSR não tinha poderes para forçar os patrões do «República» ao pagamento dos salários durante o período de encerramento; isto depois de o Ministério do Trabalho ter emitido um despacho que ordenava o pagamento, aos trabalhadores, do salário referente ao período em que o jornal estivesse encerrado. Então se o CSR não tem poderes, quem os têm?

e) numa RGT o major Dias Ferreira (a quem não temos de assacar culpas pela situação de impasse que actualmente se vive) trouxe dois recados para a assembleia: um do CSR que «pedia desculpa por não ter recebido até aquela data os trabalhadores» em que «reconhecia o erro» de ter recebido «em primeiro lugar os representantes da Administração, Direcção e Redacção do «República» erro que repetiria mais tarde apesar da contrição; outro do Primeiro-Ministro, que manifestava a sua simpatia pela nossa luta e nos pedia para que não desistíssemos e continuássemos unidos. Que pensar de tudo isto?

(Continua na pág. seguinte)

«CASAS SIM, BARRACAS NÃO»



«Casas sim, barracas não», foi a frase de ordem da manifestação ontem efectuada em Lisboa pelos habitantes de Setúbal — LER REPORTAGEM NAS CENTRAIS

ÚLTIMA HORA

CONTRARIAMENTE AO ESTABELECIDO PELOS TRABALHADORES, SURGE NO CABEÇALHO «DIRECTOR: PEREIRA DE CARVALHO» EM VEZ DE «SOB A RESPONSABILIDADE DOS TRABALHADORES».

POREM, A RESPONSABILIDADE DA FEITURA DO JORNAL MANTÉM-SE POR PARTE DOS MESMOS.

A ALTERAÇÃO DEVE-SE AO FACTO DE TERMOS ASSUMIDO UMA POSIÇÃO FIRME, QUE LEVOU O C. S. R. A INFORMAR-NOS, ESTA MADRUGADA, DA NOMEAÇÃO DE UMA COMISSÃO ADMINISTRATIVA, QUE VIRIA A APRESENTAR-SE NO JORNAL ALGUMAS HORAS DEPOIS.

POR PROPOSTA DESTA C. A FOI SUGERIDO O NOME DO CORONEL PEREIRA DE CARVALHO PARA DIRECTOR DA PUBLICAÇÃO, PARA O QUAL NÃO HOUVE OPOSIÇÃO DOS TRABALHADORES.

“IL CASO REPÚBLICA”

Non è solo per solidarietà che ripubblichiamo per i compagni italiani il primo numero di «República» redatto sotto la responsabilità dei lavoratori. E' per una precisa scelta politica. Nel corso di tutta la lunga lotta dei lavoratori del República siamo stati fermamente al loro fianco. Siamo stati contro chi ha voluto «montare» il caso República per costruire intorno ad esso in Europa l'immagine di uno scontro fra la sopraffazione comunista e la libertà socialista, trattando i lavoratori come docili pedine di manovre di vertice, e non come autonomi protagonisti della lotta di classe. In Europa, si è presentato il «caso República», con un incredibile spiegamento di strumenti di disinformazione, come l'esemplare esperienza di un giornale antifascista, di un direttore antifascista, soffocati dalla prepotenza dei «nuovi dittatori». Questo «caso», lanciato per alimentare l'accerchiamento imperialista del Portogallo, è rapidamente diventato, in Francia, in Italia, una pietra di paragone della lotta politica e delle posizioni di classe in questi stessi paesi. La pubblicazione del provocatorio foglio di Rego in Francia, con un contenuto che si voleva clamoroso, e che era in realtà la pattumiera delle veline pubblicate da mesi dalla stampa dei servizi segreti, dei fascisti e della destra democristiana in Italia, ha mostrato eloquentemente quale «battaglia di libertà» conducono i vecchi proprietari di República e il socialdemocratico Soares. Ha mostrato eloquentemente a quale «socialismo» va l'ostentato plauso dei dirigenti del PCI. Nel rumore reazionario, i borghesi democratici e gli opportunisti si sono lasciati assordare e travolgere. Conoscere e dire la verità è sembrato superfluo. Si sono moltiplicati invece gli inni alla «libertà di stampa», ai sacri principi, all'indipendenza dell'informazione, a tutte le nobili parole del repertorio letterario degli addetti ai lavori; dietro le quali c'era una oggettiva complicità con la libertà dei padroni di controllare e manipolare la stampa, e un'oggettiva crociata contro il diritto dei lavoratori a controllare e gestire l'informazione. Incapaci di pensare in termini diversi da quelli della concorrenza fra i padroni, abituati a identificare il modello più alto di libertà di stampa con le garanzie e i privilegi della corporazione dei giornalisti, tutti costoro si sono messi alla coda della campagna reazionaria, per la quale la lotta di República era la lotta fra il PS e il PC, e i lavoratori del giornale, e gli altri lavoratori impegnati al loro fianco, erano semplici marionette dell'uno o dell'altro. Ora, grazie alla tenace lotta di questi lavoratori, República è uscito, e tutti possono leggerlo, e tutti possono giudicare se si tratti di una manovra di potere, o se invece si tratti di una enorme conquista democratica, di un giornale fatto dai lavoratori per i lavoratori. I lavoratori prendono la parola, e la tolgono ai padroni. Ma nemmeno la delegano agli «specialisti», secondo la resistente tradizione per cui i proletari fanno le lotte, e gli altri ci scrivono su. Si confronti questo giornale, che noi oggi pubblichiamo, col foglio provocatorio pubblicato da Raul Rego a Parigi, e si avrà la misura della differenza che passa fra la libertà di stampa per i padroni e la libertà di stampa per il proletariato.

Per questo noi stampiamo la traduzione italiana di República. Per solidarietà militante con i lavoratori del giornale e col popolo portoghese; per imporre a ciascuno di fare i conti con la verità, e non con le versioni delle agenzie padronali; per rafforzare, infine, la lotta che conduciamo da noi, per il comunismo, per la democrazia proletaria.

Ringraziamo i compagni di República che con una collaborazione straordinaria hanno accolto e consentito di realizzare la proposta di pubblicare il loro giornale in Italia. E' un episodio piccolo di internazionalismo, che ha per noi un significato grande. Potrà venire il tempo in cui questa collaborazione non sarà episodica, ma continua. E' la lotta di classe in ogni paese a renderlo sempre più possibile e necessario.

A TODOS OS TRABALHADORES

«REPÚBLICA» - história de uma luta



La storia della lotta dei lavoratori del giornale «República» è passata per varie fasi. Ci sarebbe molto da raccontare ma non lo facciamo per due ragioni: mancanza di spazio e inopportunità di rendere pubblici alcuni aspetti.

E' necessario, tuttavia, illustrare ai lettori alcuni momenti del nostro conflitto che ha opposto due parti ben caratterizzate: i lavoratori, cioè noi, e i padroni, cioè l'amministrazione, la direzione, i capi della redazione e la maggioranza dei giornalisti, che è rimasta dall'altra parte.

Qui sintetizziamo la storia del conflitto, che dura da 50 giorni. **Lisbona, 27 giugno 1975.**

I lavoratori del giornale «República» fanno il punto della situazione della loro lotta, di fronte al popolo portoghese.

1) Chiuso il giornale dal COPCON il 20 maggio, su richiesta e per colpa esclusiva dell'amministrazione, i lavoratori sono cacciati dal loro posto di lavoro. Comincia, allora, una nuova fase di lotta; da un lato stanno 156 lavoratori e dall'altro 24 signori, rappresentanti del capitale: amministratori, direttori e la maggioranza dei redattori.

2) La lotta si sviluppa su vari fronti: contro le calunnie dei vertici del Partito Socialista (che vuole confondere l'opinione pubblica cercando di far credere — senza riuscirci — che eravamo diretti dal PCP) e trasformando per calcolo e convenienza il problema di República in una falsa questione nazionale e internazionale.

Contro le ambiguità dei poteri costituiti, ai quali abbiamo fatto una relazione chiara della «situazione di República» ed abbiamo chiarito gli obiettivi della nostra lotta che altro non voleva se non riportare il nostro giornale a una posizione di indipendenza dalle varie tutele di partito, per farlo divenire un organo che potesse servire decisamente gli interessi del popolo portoghese e delle classi lavoratrici in particolare. Contro la campagna di pressione a livello nazionale (di governo) e internazionale (stampa, forze economiche e politiche) che gli amministratori, il direttore e la maggioranza dei redattori al fianco del padrone e del Partito Socialista, hanno condotto con l'idea di farci indietreggiare e cedere, con i mezzi tipici del padronato più reazionario, che questi stessi signori tante volte denunciavano dalle pagine del nostro giornale. Contro tutte le difficoltà costituite dal fatto che l'unico mezzo di cui disponevamo erano le nostre braccia e non altro. Contro l'incomprensione, infine, di certa parte dell'informazione, la quale, non abbandonando (per propria convenienza) la sua filiazione di partito, settaria, non ha accettato che la nostra verità divenisse fattore di chiarimento di molti altri problemi che esistono nel nostro paese nel settore dell'informazione.

3) Nonostante tutto questo siamo andati avanti. Non siamo restati soli, perché al nostro lato si sono posti migliaia di lavoratori, che hanno capito che la nostra lotta era la loro e che solo così poteva andare avanti la Rivoluzione (tanto proclamata nelle alte sfere, quanto attaccata da coloro che maggiormente la decantano).

4) Così abbiamo ottenuto che le istanze ufficiali si pronunciarono sul nostro caso. A questo proposito, però, dobbiamo fare una chiara denuncia di come

sono andate le cose: A) informato dal COPCON su tutte le fasi dello scontro attraverso elementi diretti forniti dai lavoratori, il Consiglio della Rivoluzione ha sentito ufficialmente gli amministratori, il direttore, il capo redattore, cioè i responsabili del padronato. Noi non siamo mai stati convocati dal Consiglio della Rivoluzione per essere sentiti; siamo solo riusciti a fare conoscere le nostre ragioni attraverso alcuni rappresentanti del COPCON e siamo sempre stati ricevuti da membri del Consiglio della Rivoluzione a titolo personale, mai in riunioni formali come invece è stato permesso al padronato; B) in un contatto (personale) avuto con due esponenti del Consiglio della Rivoluzione, è stato mandato a dire alla Commissione dei lavoratori che era già una grande conquista il fatto che nessuno fosse licenziato, affermando fra l'altro che il Consiglio della Rivoluzione non aveva potere per forzare il padronato di República a pagare i salari nel periodo in cui il giornale era rimasto chiuso; questo dopo che il Ministero del lavoro aveva emesso una disposizione che obbligava al pagamento.

Dunque il Consiglio della Rivoluzione non ha potere; chi è allora che ha il potere? In una riunione il maggiore Diaz Ferreira, (al quale non imputiamo colpe per l'attuale situazione di impasse) ha portato due comunicazioni per l'assemblea: una del Consiglio della Rivoluzione, che «chiedeva scusa per non aver ancora ricevuto i lavoratori» e in cui «riconosceva l'errore» di aver ricevuto prima l'amministrazione e la direzione, errore che ha poi ripetuto più tardi. L'altro, del Primo Ministro, che manifestava la sua simpatia per la nostra lotta e ci incoraggiava a non desistere e di continuare uniti.

Che pensare di tutto ciò? 5) E' poi trascorso un mese di dura lotta. Mentre noi pensavamo di raggiungere la vittoria e ci venivano fatte continue promesse da parte delle strutture ufficiali, con le quali entravamo in contatto, i signori dell'amministrazione, della direzione e della redazione facevano uscire «il Giornale del Caso República» che oltre ad essere un inaffidabile strumento propagatore di odio e di settarismo di partito, serviva come arma contro di noi, accentuando la campagna di calunnie — naturalmente con il pieno appoggio del PS e della sua macchina, lubrificata da molto denaro.

6) Frattanto che cosa hanno concluso i poteri costituiti? Il Consiglio della Rivoluzione ha emesso un comunicato con alcune condizioni (tra le quali il non licenziamento di nessun lavoratore e la necessità della revisione da parte del governo della non più attuale e reazionaria legge sulla stampa) e la prima di queste doveva essere la riapertura del giornale da parte dell'amministrazione appena ne facesse richiesta.

I padroni di fronte al comunicato del Consiglio della Rivoluzione (CdR) presero la riapertura del giornale, imponendo condizioni che ledavano i diritti dei lavoratori.

Il COPCON procedette alla riapertura rispettando quanto era stato indicato dal CdR, non accettando imposizioni da parte dell'amministrazione. Si verificò allora l'ingresso dei lavoratori nei locali e d'altra parte l'ostinazione da parte dei padroni nel non voler negoziare con loro

dentro i locali del locale.

7) Nelle trattative (che l'amministrazione aprì solo con rappresentanti del Copcon) ci fu sempre una chiara manovra di diversione da parte dei proprietari, che ponevano condizioni assurde che neanche il moderato comunicato del CdR prevedeva.

Ma l'amministrazione, la direzione e la maggioranza della redazione hanno accettato l'ipotesi di trattare con la Commissione di Coordinamento dei Lavoratori (CCT).

Pretendevano perfino che il COPCON cacciasse fuori i lavoratori dai locali che per diritto gli appartengono, per poi aprire le trattative.

8) Nel momento in cui era lecito pensare che la situazione si sarebbe risolta rendendo giustizia ai lavoratori del giornale «República» — che tanto avevano lottato per questo — il COPCON si tirò indietro, il CdR non decise nulla e il primo ministro cercò di conciliare l'inconciliabile.

9) Chiedono i lavoratori di «República» come è possibile trattare con chi ci ha rifiutato il diritto al lavoro, con chi ci ha negato il salario dovuto per i giorni in cui il giornale rimase chiuso per colpa esclusivamente loro; come è possibile trattare con chi ha fatto di tutto, con le più sporche manovre per dividerci, confonderci e presentarci come criminali di fronte all'opinione pubblica; come è possibile trattare con quelli che ci hanno insultato costantemente di fronte al giornale protetti dagli elementi del servizio d'ordine del PS, che ci hanno chiamato «fascisti» che ci chiamano «assassini», e si servono di tutti i mezzi (sporchi) per farci desistere dalla nostra lotta?

10) La proposta fatta dal maggiore Diaz Ferreira e dal capitano Cabral E. Silva, rispettivamente rappresentanti del Copcon e del primo ministro, di nominare una Commissione Amministrativa — una volta dimostrata l'impotenza e l'incapacità del consiglio di amministrazione ad assumersi la responsabilità della gestione del giornale — non si è rivelata

altro che una notizia per la stampa.

Nella riunione con i lavoratori quei due ufficiali hanno detto che loro si sarebbero occupati di risolvere il problema dei salari, che qualcuno avrebbe trovato i soldi e che poi l'amministrazione sarebbe stata costretta per legge a restituire il dovuto ai lavoratori.

Niente di tutto ciò però è avvenuto. I lavoratori sono rimasti nei locali di lavoro, la Commissione Amministrativa della quale avevano parlato i giornali non fu nominata e quando la CCT chiese spiegazioni al COPCON non venne data alcuna risposta chiarificatrice. Venne ritirata la protezione delle forze armate a «República» e frattanto il segretario generale del PS dichiarava all'«Expresso» che non avrebbe accettato che il caso «República» avesse altra soluzione che quella che sempre aveva sbandierato dentro e fuori del paese. La situazione cominciava a chiarirsi e i lavoratori ad accorgersi che stavano navigando su una nave che non era la loro.

Finalmente, attraverso il COPCON abbiamo ricevuto un (nuovo) messaggio del primo ministro nel tentativo di conciliare le parti. La CCT suggerì al COPCON: «entriamo tutti domani mattina (24) e discutiamo i problemi là dentro». La proposta non ottenne risposta.

11) I lavoratori del giornale «República» fanno presente al CdR: se noi perdiamo la nostra lotta è una sconfitta di tutti i lavoratori portoghesi e la rivoluzione non avrà più alcun senso. La lotta dei lavoratori di «República» è un conflitto di lavoro che i pubblici poteri non hanno saputo né voluto risolvere con la giustizia dovuta ai lavoratori. Ma questo conflitto di lavoro può ora trasformarsi in un vero problema politico; le migliaia di lavoratori di questo paese che ci hanno appoggiato si rifiutano di accettare l'idea di un qualsiasi cedimento da parte nostra che faccia pensare ad una sconfitta.

12) Il giorno 26 giugno i lavoratori mandano al primo ministro un messaggio che non ha ricevuto risposta. Il messaggio è il seguente:

Eccellentissimo Signor Primo Ministro.

Eccellenza.

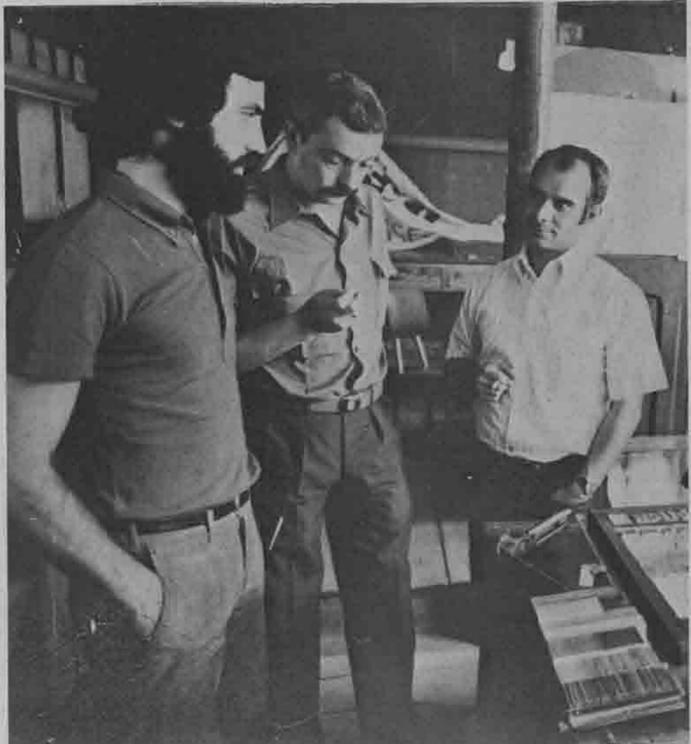
I lavoratori di «República» espongono a Vostra Eccellenza:

- 1) Son 38 giorni che il giornale è fermo;
- 2) E' più che provato dunque che la decisione del Consiglio Superiore della Rivoluzione non è stata sufficiente per risolvere la vertenza, poiché si richiama ad una legge incompatibile con la rivoluzione;
- 3) I lavoratori di «República» riceveranno un salario corrispondente a 20 giorni di lavoro, tentando di sopravvivere a partire da oggi con una sottoscrizione pubblica;
- 4) I lavoratori di «República» con alto senso civico e politico, non fecero alcuna azione che pregiudicasse una possibile soluzione o che aumentasse la crisi, benché potessero farlo;
- 5) Di fronte a questa situazione e dopo quanto già detto al punto 2, chiediamo a V.E. che nomini immediatamente una Commissione Amministrativa, come fu richiesto a V.E., facendo riferimento al decreto-legge n. 660/74;
- 6) Se questa proposta non venisse accettata e se non si trova un'altra soluzione, la Commissione Coordinatrice dei Lavoratori declina di ogni responsabilità sulle misure che adotteranno, per propria iniziativa, i lavoratori, dato che, a causa della ben conosciuta situazione economica, loro non sono disposti ad aspettare altro tempo;
- 7) La lotta dei lavoratori di República non è isolata, dal momento che si trova appoggiata da altre migliaia di lavoratori che seguono con apprensione questo impasse che può significare un arretramento del processo portoghese. Ed è questo processo che è in gioco;
- 8) Siamo convinti che la nostra lotta merita l'appoggio di Vostra Eccellenza sul quale contiamo e che costituisce per noi uno stimolo;
- 9) Per tutte queste ragioni attendiamo una soluzione entro il prossimo giorno 28;
- 10) In caso non venisse presa nessuna decisione prima di questa data la CCT si ritiene autorizzata a rendere pubblico questo documento.

Rispettosi saluti

Commissione dei Lavoratori di «República»

Lisbona 26 giugno 1975



Due ufficiali della Commissione Amministrativa del MFA nella sala d'impaginazione di «República», il 10-7-75, durante la preparazione del primo numero del giornale

13) Il giorno 28 il maggiore Diaz Ferreira contattò la CCT e, apparentemente ignorando il documento sopra riportato suggerisce una riunione tra l'amministrazione, la CCT e i capi di sezione, che tra l'altro veniva incontro ad una proposta dell'amministrazione che pretendeva una riunione tra loro e i capi di sezione.

14) I lavoratori si riuniscono in assemblea plenaria il giorno 30, la mattina, e stranamente arrivano i capitani Castro (CdR) e il maggiore Diaz Ferreira (COPCON) che trovarono strano che non si trovasse all'interno di «República» gli amministratori e i giornalisti che con loro si erano schierati il 19 maggio. Non c'era niente che avrebbe potuto far pensare che questo sarebbe successo, se non nella immaginazione di quegli ufficiali dal momento che non c'era stata nessuna indicazione in tal senso.

15) I lavoratori riuniti decidono di proporre al CdR e al COPCON una riunione per il giorno dopo al Centro di Sociologia tra l'amministrazione e la CCT alla presenza di tutti i lavoratori del giornale.

16) Accettata la nostra proposta, cominciamo a discutere. La CCT mise come condizione per aprire le trattative

socialisti negavano così il diritto ai lavoratori ad avanzare verso una società senza classi, cosa possibile, evidentemente, solo con la partecipazione dei lavoratori stessi. Pretendevano di avere il lusso di imporre la sopraffazione di una classe (i loro giornalisti) ai danni di tutti gli altri.

23) Immediatamente i lavoratori si riunirono nei locali del giornale e in assemblea plenaria decisero di riprendere le loro funzioni abituali e mandarono il seguente telegramma all'amministrazione: «dato impasse trattative lavoratori — amministrazione per colpa non nostra, lavoratori riuniti in assemblea plenaria invitano amministrazione editoriale República assumere funzioni domani giorno tre all'ora abituale di apertura, al fine di riprendere la pubblicazione di República in collaborazione».

Un'ora dopo presero contatto personale con l'amministratore dott. Costa Neves che li ricevette molto cordialmente, promettendo che avrebbe fatto tutti gli sforzi per arrivare a una riunione nei locali con l'amministrazione e la CCT.

24) Il giorno seguente alle nove di mattina entrarono nei locali di «Re-



Un operaio stacca con i denti i sigilli apposti sul portone: I TIPOGRAFI HANNO VINTO.

che venissero pagati i salari arretrati di maggio (10 giorni) e giugno, sussidi di ferie e retroattivi. L'amministrazione rispose che non solo si rifiutava di pagare, ma esigeva anche che la riunione venisse fatta tra loro e i capi di sezione per discutere solo di alcuni problemi tecnici relativi al funzionamento del giornale.

17) Questa prima disputa viene risolta dopo alcune ore di discussione nelle quali ci si accordò per il pagamento dei salari per il giorno 7 luglio, nel caso che i negoziati tra le parti arrivassero a qualche risultato. In caso negativo un documento sarebbe sottoscritto dal fiduciario, il capitano Castro, alla presenza di elementi e della amministrazione e della CCT.

18) Subito dopo si discusse dello statuto editoriale di «República», che doveva essere pubblicato, e dell'intervento dei lavoratori sulle pagine del giornale. Nonostante vari accordi precedenti tra l'amministrazione, la direzione della redazione e i lavoratori — nei quali si garantivano il diritto dei lavoratori ad intervenire nella gestione —, l'amministrazione che li aveva riconosciuti affermò che non era disposta a rispettarli.

19) L'atteggiamento irriducibile che essi hanno mantenuto fino alla fine dei negoziati era un'ulteriore prova di arroganza di disprezzo verso i diritti dei lavoratori e ha portato questi ultimi a rafforzare la loro lotta contro la resistenza reazionaria del padronato.

20) Si parlò anche del caso Belo Marques, che provocò la reazione di lavoratori contro l'amministrazione, che si ostinava a considerarlo dimissionario, facendo finta di ignorare che queste «dimissioni non c'erano mai state e che lo stesso amministratore delegato aveva appoggiato la volontà dei lavoratori che esigevano che Belo Marques rimanesse nel giornale.

21) Le trattative venivano chiuse il giorno dopo dal maggiore Diaz Ferreira, dopo che i lavoratori avevano fornito una risposta concreta dell'amministrazione alla loro richiesta sull'intervento e l'elaborazione della linea ideologica del giornale da parte della redazione insieme a tutti i lavoratori.

22) Venne risposto categoricamente di «no», che queste decisioni erano solo di competenza della redazione e della direzione. Alcuni signori cosiddetti

pubblica» l'amministratore e alcuni redattori.

Neanche una scusa per gli insulti rivoltigli, e per le aggressioni dalle quali sono state vittime alcuni nostri compagni; neanche una parola sulla denuncia presentata alla polizia giudiziaria contro la CCT e Alvaro Belo Marques (il cui unico «crimine» è stato quello di esser portavoce dei lavoratori). Con arroganza inaudita, il dottor Victor Direito voleva entrare solo per caricare a gas il suo accendino. I lavoratori mantennero la calma ancora una volta e inventarono l'amministratore delegato a entrare per discutere; quanto ai signori giornalisti avrebbero dovuto aspettare fino a quando alcune cose fossero state chiarite.

25) Direttore e giornalisti non accettarono le nostre proposte e immediatamente andarono a lamentarsi al CdR contro i lavoratori dicendo che le installazioni erano occupate. Il capitano Castro telefonò subito alla CCT: gli fu dimostrata la falsità delle accuse.

26) Subito dopo arrivava l'avviso del dott. Costa Neves che dichiarava impossibile negoziare perché non avevamo «permesso» l'entrata dei giornalisti nonostante avessimo chiarito che la principale ragione era evitare un confronto fisico prima di aver tentato un minimo di accordo. E questo nostro rifiuto non fu mai esteso alla amministrazione.

Da allora silenzio assoluto. Qualcuno cercava di sconfiggere i lavoratori con la stanchezza e con la crisi economica. Intanto alcuni membri del consiglio fiscale di República giudicavano che era impossibile dialogare con gli amministratori.

27) Finalmente ieri l'altro i lavoratori riuniti di nuovo in assemblea plenaria decisero di far uscire il giornale sotto la propria responsabilità e apporrono la mozione che riportiamo in altra parte del giornale. (Vedi articolo «Nos-trabalhadovos».)

28) I lavoratori di República sono coscienti che la loro lotta finirà oggi. D'ora in avanti sarà sempre più difficile, ma il riconoscimento dell'appoggio di migliaia di lavoratori danno loro il coraggio per continuare a lottare: per molte ragioni che vanno bene al di là del semplice diritto al lavoro.

Stiano i lavoratori, sfruttati e oppressi da sempre, a farsi giudici.

«CASAS SIM, BARRACAS NÃO»

Si gridava ieri a Lisbona durante la manifestazione promossa dalla commissione degli inquilini rivoluzionari di Setubal

«E' la famiglia, questa famiglia tanto cantata e glorificata, della quale tutti si riempiono la bocca, per dire che è la base di tutto il sistema politico, che vive ogni giorno la miseria di quei tuguri che vengono, con ironia e scherno, definiti piccole case. Ma la famiglia avrebbe dovuto essere protetta, curata, non servire da strumento di retorica e pretesto di discredita propaganda. Le manovre reazionarie vorrebbero mettere noi disoccupati contro le famiglie operaie, e magari anche gli operai contro di noi. Come se essi non sentissero, sulla propria pelle, lo sfruttamento dei padroni dell'edilizia e dei proprietari di terra. Sono inquilini come noi, e sanno che quanto più i padroni riescono a portare avanti le loro manovre repressive, tanto più tutta questa situazione di aggrava».

L'art. 11 comma 1 del « Patto economico sociale e culturale » dice che tutte le persone hanno diritto ad un alloggio decente. Non vogliamo che i padroni, con i loro prezzi immorali e speculativi, riescano a trasformare gli inquilini in macchine da sfruttamento, e al tempo stesso è urgente affrontare il problema di quelli che non hanno nemmeno una casa in cui vivere.

Intanto, continua a svilupparsi un essere abolito. Chi lo controlla gode di una totale e privilegiata libertà di costruzione e di sfruttamento, e trae ogni giorno più ricchi profitti dal sudore dei lavoratori. Se non fosse, come tutti sappiamo, un mercato sufficientemente appetitoso, come si spiegherebbe tutta questa corsa ad investire capitali?

Uniti, sereni e coscienti, ribadiamo la nostra rivendicazione: 500 escudos per ogni famiglia baraccata (e non cerchiamo i padroni di buttarci in altre bidonvilles).

I ricchi signori sanno bene quanto ci portano via tutti i mesi, senza occuparsi minimamente delle difficoltà che possiamo attraversare, disoccupazione, malattie, ecc., senza guardare al costo di tutte le altre cose indispensabili, come cibo e trasporti.

Così va avanti una famiglia con poche possibilità economiche: invece che baccalà si mangia fave; al posto della carne, cavolfi: così vive una famiglia operaia.

E sono ancora gli stessi padroni a minacciarci, in caso di « inadempiamento del contratto », di fare ricorso alla « azione di sfratto »: una

norma molto usata durante il fascismo, e che adesso i successori di quella canaglia vogliono continuare ad usare.

Come è possibile che, dopo tanti mesi dalla liberazione del popolo dall'oppressione fascista, questi ladri possano ancora lecitamente usare uno strumento così reazionario e disumano contro i lavoratori?

Costruire case per tutti i proletari! Le spese di edificazione per le case per abitazioni sono inferiori a quelle di qualunque altra costruzione. Sindacati, cooperative, Cassa di previdenza hanno anche sconti speciali. L'uomo, a differenza delle bestie ha bisogno di stabilirsi in un focolare con permanenza, continuità e stabilità.

Ha bisogno di un focolare per la propria famiglia. Se la società in cui vive non lo aiuta, egli è illuso, sfruttato, è costretto alla fine a ricorrere a qualunque mezzo per soddisfare i suoi bisogni. Gli inquilini operai sono quelli che lavorano e producono. Oggi, ogni autentico inquilino rivoluzionario rivendica ed esige dalla giustizia quello a cui ha diritto.

Sono le parole di un operaio, di quei tanti che ieri gridavano slogan contro i gravi problemi delle abitazioni che affliggono le classi sfruttate nel nostro paese. Nella manifestazione di ieri, convocata dal Comitato degli Inquilini Rivoluzionari di Setubal (città operaia a sud di Lisbona) e che ha percorso le strade della capitale, dal Terreiro do Paço a Sao Bento, per protestare contro le intollerabili condizioni delle abitazioni, c'erano alcuni che dicevano: « Rivoluzione Socialista... » quale rivoluzione? La rivoluzione borghese dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo? La rivoluzione dei parassiti, di quelli che vivono dello sforzo dei lavoratori?

« Durante il fascismo, i signori del governo facevano graziosi regali ai padroni dell'edilizia. Dopo il 25 aprile si continua allo stesso modo. E allora, che cosa ci stanno a fare il governo e la costituente? » — questa è la domanda lanciata sulle scale del palazzo di Sao Bento da un marinaio che partecipava alla manifestazione.

Alla dimostrazione partecipavano, a manifestare la propria solidarietà, i lavoratori di diverse fabbriche ed altri comitati di inquilini e baraccati. Si distinguevano tra loro gli operai della Lisnave, della Setenave e del nostro giornale. Per decisione pressoché unanime dei compagni presenti è toccato proprio ai lavoratori di

« Republica » aprire il corteo. Alla manifestazione avevano aderito anche i Consigli Rivoluzionari dei Lavoratori, Soldati, Marinai.

« Case sì, baracche no », « via la canaglia, il potere a chi lavora », « scioglimento della costituente, subito », « Inquilini sfruttati, non saremo più derubati », « la lotta continua, il ministro se ne vada », questi gli slogan gridati dai manifestanti dal Terreiro do Paço a Sao Bento.

Alla fine si è svolto un breve comizio e un operaio della Setenave, egli stesso baraccato, il primo a prendere la parola ha detto: « Il ministro dell'assistenza sociale e dell'ambiente ha tentato in tutti i modi, da buon reazionario, di boicottare la nostra lotta. E' per questo che diciamo la lotta continua, via il ministro! ». « Siamo stati boicottati da organizzazioni politiche che si dicono dalla parte dei lavoratori. Il ministro ha obiettato alle nostre richieste che esse avrebbero ostacolato lo sviluppo dell'edilizia. Di fronte a questo atteggiamento, che è tutto dalla parte dei capitalisti e degli sfruttatori i lavoratori hanno chiesto e chiedono la nazionalizzazione dell'industria edile e la repressione rivoluzionaria contro i proprietari, questi dracula, questi assassini. Siamo forti, a voler fare la rivoluzione non è solo un gruppo di estremisti ma la massa dei proletari ». Così ha concluso l'operaio della Setenave che, nel corso del suo intervento, ha anche definito l'assemblea costituente come un « circo ».

Dopo l'intervento di un membro dei Comitati Rivoluzionari Autonomi di Lisbona, che ha chiesto l'epurazione di tutti i funzionari corrotti, ha preso la parola un compagno del nostro giornale che ha riassunto la storia della lotta dei lavoratori del « Republica ».

I manifestanti impugnavano diversi cartelli con le seguenti scritte:

- CASE PER I POVERI;
- NO ALLE BARACCHE;
- NAZIONALIZZAZIONE DELLA EDILIZIA;
- IL POPOLO ESIGE L'EPURAZIONE DEL PREFETTO DI SETUBAL;
- LEGGI RIVOLUZIONARIE SÌ;
- LEGGI FASCISTE NO;
- SETUBAL CITTA' ROSSA;
- INQUILINI DI MONTEBELO E DI SETUBAL RESTIAMO SALDI NELLA VIA RIVOLUZIONARIA;
- PRENDIAMO LEGGI RIVOLUZIONARIE PER LA CASA;
- VIVA LA CLASSE OPERAIA, VIVA!



«La Bralcoop» (Cooperativa delle ricamatrici di Lixa) Vuol farla finita coi padroni

Condannate ad essere macchine di produzione nei campi e nelle fabbriche ancora di proprietà dei signori dell'altra classe ben privilegiata e, allo stesso tempo, condannate ad essere macchine di produzione di figli che non sempre arrivano desiderati e che, via via che crescono, vengono incamminati ai luoghi di sfruttamento, le donne del popolo, hanno dentro di sé una capacità di rivoluzione che, fatta cosciente, organizzata dapprima su base locale e poi nazionale ed internazionale, non solo farà saltare le strutture del paese e del mondo, ma riuscirà anche a rifarle nuove e radicalmente diverse.

Finora la mancanza di coscienza di classe, astutamente sfruttata ed alimentata da minoranze sfruttatrici e privilegiate, non solo economiche ma politiche e religiose, è stata la grande debolezza delle donne del popolo, il quale, a sua volta, è rimasto privo di questa forza rivoluzionaria di maggioranza, che tanto è necessaria per trasformarsi in protagonista della storia.

FARLA FINITA CON I PADRONI E' NECESSARIO PER DIVENTARE PERSONE - MA E' DIFFICILE

« Alla Fiera di Vandoma nella città di Oporto i ricami di Lixa, prodotti dalla cooperativa locale, creata nel febbraio di quest'anno, hanno cominciato ad essere portati direttamente sul mercato, smettendo di passare per intermediari che, nella maggior parte dei casi sono anche i padroni. Una operazione semplice agli occhi della gente che va al mercato senza pensieri, ma ben difficile da attuare e ancor più da portare avanti; noi ci proponevamo, con la cooperativa, di farla finita con i padroni, ma ancora non ci siamo riusciti. Quella è una razza dura da estirpare, e ancora so-

no qua che ci sfruttano! ».

Così ci ha detto alla fiera una delle tessitrici della « BRALCOOP » di Lixa, i cui membri vengono però anche dalla zona di Aparecida. Ci ha spiegato poi da dove vengono le difficoltà: « ancora non c'è una compagnia nella cooperativa che dica: "lavoro solo per la cooperativa, non lavoro più per il padrone. Infatti, finora non c'è lavoro sicuro nella cooperativa, e molte pensano: meglio non rompere del tutto con i padroni, che perlomeno ci danno il lavoro, il pane, il filo e, alla fine, ci danno i soldi" ».

DUE MILIONI DI SCUDI - UN SUSSIDIO STATALE CHE NON BASTA

Generati dal sistema capitalistico, i padroni sono come sanguisughe. Bisogna bandirli dalla faccia della terra, non c'è dubbio. D'altra parte questa decisione non può essere presa isolatamente da gruppi di lavoratori, anche quando le loro iniziative godono dell'appoggio ufficiale dello stato. La cooperativa di ricami di Lixa conta su un sussidio di due milioni di scudi, ma questo aiuto non va al di là del fatto simbolico, una poesia di fronte alla forza delle reti di sfruttamento delle ricamatrici nella regione di Lixa, Felgueiras e Aparecida.

« Abbiamo avuto l'occasione di una grande ordinazione di scialli, ma che è successo? Abbiamo fissato il prezzo unitario, non molto alto, ma O Santos, un grande proprietario della zona, ha offerto gli scialli a venti scudi di meno al capo. Risultato: siamo rimaste senza ordinazione! Lui aveva degli stock in casa e noi ancora dovevamo fare il lavoro. D'altra parte, facendo un prezzo più basso di noi di venti scudi, lui ci guadagnava ancora parecchio, perché noi diamo ad ogni compagnia quaranta scudi per scialle, ma lui a noi ce ne dava ap-

pena cinque! ».

Di fronte a simili fatti, la speranza iniziale può trasformarsi in scoraggiamento, e la disillusione può cominciare a impadronirsi delle operaie. Si sentono come formiche di fronte a elefanti. Riescono a sfuggirgli, a volte, solo perché sono tanto piccole da non essere intercettate. Così la ricamatrice di Lixa aggiunge: « io penso che lo stato non dovrebbe permettere agli industriali di procedere così ».

Chi può non essere d'accordo con questa operaia? Vogliamo continuare a parlare di socialismo e lasciare intanto campo libero alle manovre degli sfruttatori? Vogliamo continuare a parlare dell'appoggio che deve essere dato ai settori più deboli del proletariato, e lasciarli intanto soli a lottare contro le bestie che li hanno divorati fino ad oggi e vogliono continuare a divorarli, anche quando nascondono gli artigli e mostrano solo paterni sorrisi?

Possiamo continuare per esempio ad appoggiare l'iniziativa della formazione di una cooperativa di ricamatrici a Lixa e Aparecida permettendo allo stesso tempo che restino aperti i laboratori che in questa zona sfruttano selvaggiamente migliaia di donne e bambine, e permettendo persino il sabotaggio sistematico? Non è questo giocare al socialismo a danno delle classi più povere?

La lotta di tutti gli sfruttati e gli oppressi, la lotta delle donne delle spose e delle figlie dei lavoratori sfruttati di Lixa, Felgueiras, e Aparecida ha bisogno di un serio e deciso appoggio che vada fino al punto di smantellare il potere della classe sfruttatrice. Altrimenti non si fa che mandare allo sbaraglio i lavoratori contro le bestie feroci, mentre gli si fanno prediche sulla loro missione storica.



Nós - trabalhadores

Il documento che qui pubblichiamo integralmente, il testo-mozione approvato nell'assemblea generale dei lavoratori di « Republica » dello scorso 8 luglio, costituisce un momento alto e decisivo nella nostra lotta per un giornale al servizio dei lavoratori di questo paese, collettivamente interessati alla costruzione di una società socialista, che troverà la sua piena espressione nel dispiegamento della creativa libertà popolare.

Per noi questo testo assume l'importanza dell'editoriale di questo numero di « Republica » che per la prima volta, è pubblicato sotto la responsabilità di tutti i lavoratori del giornale.

Considerando l'impasse che si è creata nelle trattative per la soluzione del conflitto che contrappongono i lavoratori e l'Amministrazione di « Republica »;

Considerando che per rispetto e in difesa degli interessi del MFA e del popolo portoghese, i lavoratori hanno aspettato più del tempo necessario senza che vi fosse la minima decisione da parte dei settori responsabili di questo paese;

Considerando che è necessario creare una nuova situazione che por-

ti qualcuno a pronunciarsi definitivamente sul problema in questione;

Considerando che i lavoratori non sono disposti ad aspettare indefinitamente;

Considerando il rispetto che i lavoratori di « Republica » hanno per tutti coloro che fino ad oggi hanno appoggiato la loro lotta e che ora aspettano una chiara presa di posizione;

si propone:

1) Che si pubblichi immediatamente il giornale « Republica » sotto la responsabilità dei lavoratori;

2) Che la Commissione Coordinatrice insieme ai giornalisti che stanno dalla sua parte si occupino di trovare la forma pratica di fare il giornale e successivamente elaborino uno statuto dello stesso (rispettando i suggerimenti di tutti gli altri lavoratori) da discutere approvare in assemblea generale, in modo da assolvere alla responsabilità assunta dai lavoratori di « Republica » in difesa degli interessi di tutti i lavoratori portoghesi;

3) Che nella testata, al posto dell'indicazione della direzione, sia scritto: « Sotto la responsabilità dei lavoratori ».

«Madrid, Hotel Washington»

All'alba di ieri, con le decisioni dell'Assemblea dell'MFA, la rivoluzione Portoghese ha fatto tre grandi passi in avanti:

1) L'approvazione, in generale, della struttura di collegamento tra popolo e MFA.

2) L'istituzionalizzazione dei Comitati dei Lavoratori e dei Comitati Inquilini.

3) La formazione, attraverso le organizzazioni di base citate nel punto 2, ed altre, dell'infrastruttura fondamentale della futura Assemblea Popolare Nazionale.

Così, i Comitati dei Lavoratori sono istituzionalizzati, come organismi essenziali di potere popolare, cioè, come organismi rivoluzionari sovrani a livello locale. Avranno poteri di decisione, potendo arrivare, in collaborazione con le assemblee popolari, alla costituzione di tribunali popolari per arrivare alla risoluzione di problemi non strettamente criminali.

Questo sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori costituisce una decisione storica: il MFA, ancora una volta, ha dimostrato la sua volontà di costruire il potere popolare, mentre i partiti traditori vengono rapidamente emarginati...

Le minoranze padronali sono così, per via legale, eliminate dal processo di transizione al socialismo.

Queste decisioni sono anche un riconoscimento indiretto della correttezza e della portata storica del conflitto permanente del Comitato dei lavoratori di « Republica », per il potere popolare, contro il settarismo dei partiti, contro i tentativi di divisione, contro la tracotanza delle Marie Antoniette socialdemocratiche in Mercedes.

Queste decisioni hanno dato interamente soddisfazione ai lavoratori « senza voce », ma profondamente responsabili di fronte alla storia e alla rivoluzione; impegnati in una lotta fino in fondo unitaria e proletaria contro coloro che personalmente, ad esempio, subito dopo il 25 aprile, già censuravano le trasmissioni della RTP. Ci ricordiamo la trasmissione del « Mercato del popolo » del 10 giugno 1974? E l'ordine del taglio della trasmissione, causa di tanta indignazione per tutti i progressisti, fu dato personalmente da Raul Rego (il famoso « nemico della censura ») nel suo studio di Lumiar. E il commento che Victor Direito intendeva pubblicare sul fatto fu anche quello censurato da Manuel Belo (del PS) e da Alvaro Guerara (del PS). Ma quello stesso Victor Direito, con pessima memoria, continua a schierarsi dal lato sbagliato.

MADRID-HOTEL WASHINGTON

Perché questo sottotitolo, apparentemente senza nessun rapporto con l'argomento?

Perché fu in questa città, e in questo albergo, che ancora durante la clandestinità si svolse una riunione di dirigenti del PS, provenienti dall'interno del paese e dall'estero, al fine proprio di allontanare quello stesso Raul Rego (che adesso tanto « difendono ») per le sue posizioni di destra. Non ne ebbero la forza. Ma più forza hanno i lavoratori di « Republica »; la loro partecipazione al processo rivoluzionario egemonizza un arco sempre più vasto di posizioni, emarginando le forze conservatrici che si spostano su posizioni apertamente reazionarie, di fronte alla costante pressione delle categorie meno privilegiate, ogni giorno più consapevoli della propria situazione di produttori e di sfruttati. Anche scienziati « neutrali » della scienza politica, come Maurice Duverger, lo riconoscono quando scrivono: « (In periodo rivoluzionario) sono le forze più avanzate a dirigere l'alleanza, sia che dirigano il governo, vi partecipino, lo appoggino o anche vi si oppongano. Perché la legge che regge il governo rivoluzionario è diametralmente opposta a quella che regola il governo nelle fasi ordinarie: non si tratta di mantenere un equilibrio sempre difficile e sempre indebolito dallo stesso evolversi della situazione, cercando di conciliare interessi opposti, ma di stimolare la crescita di un nuovo ordine, l'unico capace di creare un nuovo equilibrio dopo il rovesciamento del vecchio sistema ».

Queste semplici parole spiegano TUTTO quello che è accaduto in Portogallo, a partire dal 25 aprile, sul piano delle vittorie operaie. E pertanto dimostrano anche la giustezza storica della nostra lotta.

E di tutti i lavoratori portoghesi. Oggi. Unitariamente.

PASSOS GIGANTESCOS DO POVO PORTUGUÊS

In un paese di uomini piccoli, ancora una volta si è fatto un passo da gigante. L'approvazione da parte dell'assemblea del MFA del processo di ristrutturazione dell'alleanza popolo-MFA, che comporta in tempi brevi la promulgazione di una legislazione rivoluzionaria che riconosce fin da ora le Commissioni Operative e i comitati di quartiere come organi sovrani, base della futura assemblea nazionale della rivoluzione o della assemblea popolare nazionale, tanto desiderata dai lavoratori di questo paese.

Ancora una volta questo paese compie un passo storico, da gigante, anticipando il futuro, vincendo le sfide dello stesso futuro, come fece già nel passato, precedendo l'Europa e il mondo nelle rivoluzioni di Mestre di Avio condotta dai progressisti nel 1820 e di quella dei guerrieri della Rotunda, nel

1910. Queste rivoluzioni furono recuperate dalla destra. I lavoratori portoghesi hanno saputo imparare dalle esperienze passate, questa volta non sono disposti ad essere strumentalizzati dalla destra. Poiché sanno che solo andando avanti, lubrificando continuamente gli ingranaggi della dinamica popolare, consolidando i legami con i rivoluzionari delle forze armate, e la loro avanguardia di liberazione, il movimento delle forze armate, considerano le decisioni dell'8 luglio come uno dei momenti fondamentali del processo rivoluzionario dopo l'8 settembre.

LA STORIA CI DA' RAGIONE

Raggiungendo la loro emancipazione e quella dei proletari di tutto il mondo, i lavoratori portoghesi verificheranno così che la storia avrà dato loro ragione.

Al tempo stesso, oggi, constatano come la loro lotta sia la stessa del movimento delle forze armate, nel senso che essa esiste come unitaria, antisettaria, diretta contro la reazione e coloro che la sostengono, a favore del potere popolare nelle campagne, nelle fabbriche e negli uffici.

Lo stretto legame delle caserme con le organizzazioni popolari, consigli operai, comitati di quartiere, consigli di paese, cooperative, leghe di piccoli e medi agricoltori, associazioni popolari, altre collettività e sindacali, costituisce la condizione essenziale perché si imponga il potere delle masse lavoratrici nelle campagne, nelle città, nelle strutture militari, e nei luoghi di produzione.

I proletari portoghesi danno esempio al mondo. I soldati, i marinai, gli ufficiali portoghesi, anche il popolo, sta con l'MFA. Qualcuno ha dubbi che l'MFA stia col popolo?

PER ALZATA DI MANO

Tra i vari commenti che la stampa italiana ha dedicato alle recenti decisioni dell'assemblea del MFA sul riconoscimento degli organi di potere popolare, posti a base del nuovo stato e della nuova autorità da costruire, il commento dell'Unità (di giovedì 10 luglio) brilla come la stella dell'orsa. Consigliamo a tutti di leggerlo.

All'apparenza può sembrare uguale a quello degli altri giornali borghesi, dal momento che dice le stesse cose: il giudizio comune è che i militari vogliono « vanificare il ruolo dei partiti » e « aggirare l'assemblea costituente ». Ma la reazione emotiva che traspare dietro questo giudizio è diversa; quella dei giornali borghesi, è una reazione volgare, di irritazione e di rabbia. Quello dei revisionisti è di sgomento, di viva e trepida preoccupazione. Nel coro di grida che gli uni e gli altri levano in difesa della democrazia rappresentativa, il tono delle voci è diverso: quello dei revisionisti è un pianto sincero.

Questa differenza non è di poco conto. La borghesia, in fatto di forme istituzionali, è cinica. Non per niente è la classe degli sfruttatori. Se strepita in difesa dei partiti e del parlamento, lo fa per ragioni di portafoglio. Quando la democrazia rappresentativa non rappresenta il portafoglio, la butta a mare senza rimpianti, come ha fatto in Cile, e come sarebbe disposta a fare in Portogallo, se solo ne avesse la forza.

L'affezione dei revisionisti alle forme della democrazia borghese invece è sincera. Il loro parlamentarismo è di principio: ci sono attaccati come l'ostrica allo scoglio. E' il tempio della loro religione; li celebrano i loro riti e i loro compromessi.

Un tempo questa malattia si chiamava cretinismo parlamentare. Il commento dell'Unità ai fatti portoghesi, è un piccolo saggio di cretinismo parlamentare, che in alcuni momenti tocca vette di cretinismo tout court.

Già nel titolo si affacciano alcuni sintomi di paranoia: Lisbona: il MFA vuole istituire « comitati » che svuotino il ruolo dei partiti politici (l'occhiello aveva anticipato « preoccupanti misure »).

Notate la carica emotiva di quel « vuole ». Notate quelle virgolette intorno alla parola « comitati ». Le virgolette stanno per fantomatici. La frase dunque deve essere letta così: « quel prepotente del MFA vuole istituire dei fantomatici comitati per svuotare il ruolo dei partiti! ».

Se immaginate un bambino che corre piangendo dalla mamma, con il giocattolo rotto, avrete l'esatta percezione dello stato d'animo del cronista dell'Unità, uno stato d'animo che deve essere trasmesso, evidentemente, al lettore. Il quale, un po' allarmato, scorre rapidamente il sommario: « Nessun accenno alla Costituente eletta in aprile, né alla formazione di un futuro parlamento... Si parla di un'Assemblea nazionale popolare ».

Mio Dio, nessun accenno a un futuro parlamento! Si sussurra addirittura di un'Assemblea Nazionale Popolare! Ma cosa è successo in Portogallo? In preda a una vivissima agitazione, il lettore si butta affannosamente sulle prime righe: « approvata questa notte... alleanza diretta popolo MFA... aspetti preoccupanti... svuotamento del partito... ripercussioni immediate sul governo... tre principali obiettivi: stimolare la partecipazione

delle masse... ». Qui il lettore si ferma un momento, perplesso. Stimolare la partecipazione delle masse? Beh, in fondo stimolare la partecipazione delle masse non è male, no? « ...con lo scopo di stabilire organi di potere popolare; difendersi dagli attacchi di forze reazionarie con la creazione di organismi di difesa; vincere la battaglia economica ». Ora il lettore appare decisamente tranquillizzato, tira un sospiro di sollievo, continua a leggere interessato.

« ...Comitati popolari di quartiere, locali, urbani, regionali formeranno la base di un'assemblea popolare che nella pratica finirebbe per aggirare l'attuale sistema dei partiti politici... ».

Ora anche il più sprovveduto e suggestionabile dei lettori non raccoglie l'appello allarmistico. In fondo, è meglio aggirare i partiti che lasciarsi aggirare da loro, no? E poi restano sempre questi comitati popolari che, ora che sono cadute le virgolette, sono assai meno fantomatici...

Tra i compiti attribuiti ai comitati popolari, « il controllo e la graduale presa di possesso delle amministrazioni locali, la istruzione politica della popolazione, il controllo dei mezzi di produzione sia pubblici che privati... un sistema di vigilanza, i cui compiti comprenderanno la protezione di installazioni importanti... ». Ormai tra il lettore e il suo giornale si è ingaggiata una battaglia aperta. Cosa c'è da obiettare a questi comitati popolari?

Controllo e presa di possesso delle amministrazioni locali: va bene, no? Istruzione politica della popolazione: è quello che i comunisti hanno sempre fatto, no?

Vigilanza e protezione popolare delle nostre città contro gli attentati e i sabotaggi fascisti: è quello che ci vuole, no? E' quello che abbiamo fatto a Savona e in tante altre occasioni, no?

Controllo dei mezzi di produzione sia pubblici che privati: è quello per cui abbiamo sempre lottato, non è vero compagno Berlinguer? Perché ce l'hai tanto con questi comitati popolari? Perché non ti spieghi più chiaramente?

« ...non risulta chiaro chi possa essere chiamato a far parte del comitato... ». Ma come non risulta chiaro? Ma come « essere chiamato »? Risulta chiarissimo! Saranno le masse a fare i comitati, e a decidere chi chiamare e chi non chiamare. Lo stanno già facendo, lo stanno facendo anche qui...

« La Costituente è stata democraticamente eletta da oltre il 90% della cittadinanza portoghese... ». E allora? Cosa impedisce che quel 90%, dopo essersi liberato dei cani e dei porci che ci stanno in mezzo, continui a riunirsi, a discutere, a votare, e a decidere?

« ...la elezione dei direttivi nei comitati popolari avverrà per alzata di mano... ». Ecco, ci siamo. Qui il revisionista è nudo: questo è il suo ultimo balbettio. Eppure la democrazia, quando viene dalle masse, funziona per alzata di mano: è sempre stato così, non è una novità. Ma per i revisionisti se non c'è tanto di urna, di schede e di palline non è democrazia. L'alzata di mano, loro, non la sopportano.

Cosa c'è che non ti va nella elezione e nella revoca dei dirigenti per alzata di mano, compagno Berlinguer?

AO LEITOR

Il nostro giornale, per motivi di cui tutti sono informati, presenta nell'edizione di oggi numerose lacune. Cerchiamo di fare meglio in futuro. Chiediamo al lettore la massima comprensione per le nostre carenze.

AL LETTORE ITALIANO

Il primo numero di « Republica » curato e diretto dai lavoratori del giornale, è letteralmente andato a ruba. La « distribuzione militante » fatta dagli stessi lavoratori del giornale nelle vie della città ha dato il via ad ampi capannelli di discussione fra i proletari, i soldati, i marinai che fin dall'inizio hanno appoggiato la lotta.

Questo primo numero, nonostante le « scuse » che i lavoratori del giornale si sono comunque sentiti in dovere di rivolgere ai lettori, è in realtà un quotidiano completo, ampio (16 pagine), comprensivo dei normali servizi di un giornale di massa (politica estera, spettacoli, ecc.). La traduzione che ne abbiamo fatto è necessariamente parziale. Altri articoli, che riteniamo importanti per i compagni italiani, non sono forzatamente rimasti fuori: un'intervista con i membri del Comitato di Quartiere della zona Olivares, la storia della lotta della Cartiera di Oleras, numerosi messaggi di solidarietà di lettori e organizzazioni della sinistra, e soprattutto un'ampia intervista con i lavoratori di Radio Renascença, da mesi impegnati, come i compagni di « Republica », in un'ampia battaglia sul fronte dell'informazione. Tocca a noi, di questo, scusarci con i compagni italiani. I più importanti di questi articoli verranno comunque pubblicati nei prossimi giorni.

Ultima ora

Contrariamente a ciò che avevano deciso i lavoratori, nella testata è scritto: « Direttore: Pereira de Carvalho » al posto della frase « Sotto la responsabilità dei lavoratori ».

Nonostante tutto, la responsabilità della fattura del giornale rimane nostra.

Il cambiamento è dovuto al fatto che noi abbiamo mantenuto fermamente la nostra posizione, il che ha portato il Consiglio della Rivoluzione ad informarci, questa mattina, della nomina di una commissione amministrativa che si è poi presentata al giornale qualche ora più tardi.

Su proposta di questa commissione è stato suggerito il nome del colonnello Pereira de Carvalho, come direttore della pubblicazione, sul quale non c'è stata opposizione da parte dei lavoratori.



LETTERE

GLI INTELLETTUALI DEMOCRATICI E IL PCI

Dalla loro nascita questo giornale e la nostra organizzazione non hanno mai dedicato molta attenzione ai problemi della cultura, alle battaglie su questo fronte, né, tantomeno, ai problemi specifici degli « intellettuali » come categoria. È un dato che, per un verso, riflette dei limiti fortissimi nella formazione della nostra organizzazione e del suo quadro dirigente, di cui non andiamo certo fieri; ma che, per un altro verso, ha delle solide motivazioni di carattere politico che, se non giustificano questo disinteresse, contribuiscono per lo meno a spiegarlo.

La rottura politica rappresentata dal '69 ha colto del tutto impreparati gli intellettuali democratici italiani e li ha tagliati definitivamente, o per lo meno per un lungo periodo, completamente fuori da un qualsiasi rapporto con quello che era il cuore dello scontro di classe. Alcuni hanno continuato a comportarsi come se niente fosse, abbandonandosi all'inerzia di una tradizione consolidata: le loro « opere » hanno automaticamente perso qualsiasi interesse. Altri sono rimasti sbigottiti dalla radicalità di quella rottura, senza riuscire a comprenderla, e si sono chiusi in un dignitoso silenzio. Molti hanno cercato di padroneggiarla: ma anche questa scelta, a volte di buona volontà, più spesso di opportunismo, non ha prodotto frutti. Il vuoto da colmare era troppo ampio; il distacco dalla realtà tale che la maggioranza di coloro, che, a partire da una formazione e da una « vocazione » di tipo tradizionale hanno cercato di mettersi al passo con i tempi, hanno finito per confondere la contestazione giovanile e studentesca con la autonomia operaia; il disordine intellettuale, sacrosanto, di chi rifiuta punti di riferimento tradizionali, con una nuova ed elementare razionalità che stava imprimendo il suo segno al corso della storia; quello che era il riflesso nel mondo giovanile e studentesco seppure anticipato nel tempo e dilatato dagli « strumenti culturali » di cui si poteva servire, della rottura rappresentata dall'autonomia operaia, con la sua causa.

Questo distacco tra cultura e lotta di classe che hanno fatto di uno dei periodi più fecondi della lotta operaia uno dei periodi più sterili, dal punto di vista della creazione artistica e della elaborazione teorica e culturale noi lo abbiamo avvertito fin dal suo inizio; ma non avevamo le forze né avremmo potuto averle, per lavorare a colmarlo. Le indicazioni che ci venivano dalla realtà e dalla nostra pratica nella lotta di classe erano talmente lontane dai termini del « dibattito culturale » degli intellettuali da non offrire alcuna indicazione — o da offrirne comunque poche, sporadiche e insufficienti — per entrare nel merito dei problemi culturali, per aprirvi e combattervi delle battaglie politiche. Abbiamo deliberatamente scelto in questi anni di non avere una « politica culturale », cioè di lasciare che la nostra linea politica, monca e carente in molti campi, in questo fosse pressoché inesistente.

Quello che a molti intellettuali ed operatori culturali — chi con uno snobistico disprezzo, chi con una sorta di attrazione alimentata più da un senso di colpa che da una razionale valutazione della realtà — è parsa la « rozzezza culturale » di una parte della sinistra rivoluzionaria (quella per scelta e per pratica sociale più direttamente legata alle lotte), e di cui Lotta Continua è spesso assurda a simbolo, era nient'altro che il riflesso unilaterale di un distacco che stava nelle cose.

Chi ha fatto una scelta diversa dalla nostra, cioè ha deciso di avere una propria « politica culturale », fornisce la riprova di quanto detto, che, anche ad avere molta buona volontà, sarebbe assurdo chiamare una linea politica; o ha imboccato la facile strada del dogmatismo, che è lastricata, come ognuno sa, di cadaveri; oppure ha lavorato alla costruzione di una sorta di « collateralismo culturale » senza principi, di cui la pagina dedicata ai giovani ed alla cultura dal quotidiano di Avanguardia Operaia, che ha la disgrazia di trasformare in ciarpame tutto ciò che tocca, è l'esempio più recente, che ha indubbiamente come modello la politica culturale del PCI.

In un solo campo, ci pare, ci sono stati dei tentativi reali di colmare questo distacco e di trovare un collegamento con la realtà della lotta di classe: è quello della teoria e della analisi economica, per un gruppo di economisti dai confini indefiniti, accomunati soprattutto dal fatto di aver affidato al sindacato ed alle sue politiche rivendicative il ruolo di interprete, se non di espressione in sé compiuta ed esclusiva, della lotta operaia; e che su questo presupposto hanno fondato il castello della pro-

pria elaborazione teorica. Contro questa impostazione, ed i suoi prodotti culturali e teorici che consideriamo un sistematico ed organico tentativo di cancellare dall'orizzonte dell'analisi sociale l'autonomia operaia, la prospettiva rivoluzionaria che essa apre, e quindi il problema stesso del potere, noi siamo più volte scesi in campo, anche se in modo discontinuo e spesso casuale; e questo costituisce forse l'unico esempio in tutti questi anni di un nostro impegno in una « battaglia culturale ».

Le ragioni che ci hanno resi estremamente cauti nell'intervenire sui problemi della cultura — fino ad affievolire, in molti di noi, il senso dell'importanza della lotta su questo fronte — non devono però impedirci di prestare attenzione alle trasformazioni che avvengono in questo campo, soprattutto quando esse, anche solo per la loro quantità, se non per la loro novità, rappresentano un aspetto rilevante della realtà politica.

Le massicce adesioni al PCI nel corso dell'ultima campagna elettorale da parte di « intellettuali » democratici che operano nei campi più diversi e che provengono — ma non solo provengono, molti ci restano da formazioni e collocazioni culturali più diverse — è un fatto che richiede anche da parte nostra un'analisi ed un giu-

dizio, così come lo ha sollecitato, con un arco di posizioni che vanno dal compiacimento, al disorientamento, allo spavento, a tutte le forze politiche.

Quello sviluppo della realtà che non era riuscito ad agganciare gli intellettuali italiani attraverso la sua causa, cioè l'autonomia operaia, sta adesso coinvolgendo in massa, fino a trascinarlo con sé i picchi e le vette del notabilato culturale, attraverso i suoi effetti, cioè la crisi della DC, del suo regime, della sua capacità di governo. Ciò a cui tanti intellettuali, e non solo quelli che « firmano », hanno aderito, non è il PCI, né la linea politica del PCI, né la strategia del compromesso storico; è una prospettiva di governo. Non è un caso che gli appelli sottoscritti dagli intellettuali alla vigilia delle elezioni, da quelli scarni che non andavano al di là di una pura e semplice dichiarazione di voto come quello di Torino, a quello più « personale » sulle « piccole libertà », e persino quelli che sembravano il frutto di un delirio notturno più che di una presunta « pacatezza della ragione », come quello di Roma ponessero tutti l'accento sui problemi del governo e del « buongoverno ». Ma non è un caso, soprattutto, che questa valanga di adesioni sia arrivata proprio nel

momento in cui il problema del governo, cioè del PCI al governo, veniva posto all'ordine del giorno non tanto dalla linea politica del PCI, quanto dalla realtà delle cose.

Di questa tendenza « spontanea », anche in questo campo, hanno dovuto accorgersi e far le spese quelle forze della sinistra rivoluzionaria che hanno presentato proprie liste alle elezioni del 15 giugno, e che hanno raccolto tra gli intellettuali e gli operatori culturali adesioni limitate e modeste, ben inferiori a quella che è la simpatia di cui la sinistra rivoluzionaria tradizionalmente ha goduto, ed ancora gode, in questi settori.

Questa tendenza è anche quella che maggiormente contribuisce a spiegare ed a mettere in evidenza, per chi ancora non ha occhi o non ha modo di vedere la complessità dei rapporti che dividono e contrappongono, ma al tempo stesso legano il PCI alla classe ed all'autonomia operaia, il carattere eterogeneo, politicamente differenziato, a suo modo autonomo, del voto confluito sul PCI il 15 giugno, e che per molti fa di questo partito più un « fronte » intorno a cui coagolare le proprie forze, a livello elettorale che un organismo a cui affidare la direzione politica di un processo.

In particolare, la consistenza e la forma delle adesioni che molti intellettuali democratici hanno dato al PCI in questa campagna elettorale, ne fanno una sorta di fenomeno « separato »: si tratta di persone che orientano e « rappresentano » un settore non largo, ma nemmeno inconsistente, di « opinione pubblica »: di media borghesia, di professionisti, di studenti, di altri intellettuali e operatori culturali. C'è una omogeneità ed una compattezza in questa adesione al PCI di intellettuali « non militanti », che ne fa una specie di « partito » a sé stante; una delle tante realtà che nel voto al PCI non perderà la propria identità culturale, né quella politica; e ne riceverà anzi uno stimolo per accentuarla, sia pure modificandola anche radicalmente.

Che cosa cambia tutto questo per noi? Lì per lì niente o quasi. La compressione, o anche soltanto una esplicita riflessione su quanto sta succedendo in Italia e nel mondo, a parte le manifestazioni più evidenti ed apparenti, come la crisi economica, la crisi dell'onnipotenza americana, la crisi della DC, ci sembra che non abbia fatto molti passi avanti nel mondo della cultura; questo riguarda soprattutto la direzione complessiva di un processo e la conoscenza delle sue forze motrici, cioè della classe operaia, della sua realtà della sua razionalità.

Anzi, la forza di attrazione del PCI sembra aver orientato l'attenzione degli intellettuali in tutt'altra direzione, quella, per intenderci, del « buongoverno ». Ma non è detto che questo « fronte » che oggi si presenta con caratteri fortemente omogenei non debba poi sgretolarsi tutto ad un tratto e rapidamente, così come in diverse situazioni abbiamo visto sgretolarsi schieramenti sociali animati da un ben più solido spirito di corpo. Ne potrebbe nascere una vera battaglia politica anche in questo campo, affidata non alle forze di un partito, ma alle risorse di un movimento di rinnovamento culturale, il cui avvento è stato inutilmente atteso dal '68 ad oggi.

Che cosa spinge in questa direzione? Un fatto solo: comunque vadano le cose, l'elaborazione culturale degli intellettuali democratici e l'autonomia operaia hanno definitivamente cessato di viaggiare, ciascuna per conto proprio, su due binari che non si incontrano mai: il problema del governo, che è poi la ragione di fondo del loro convergere nel voto al PCI, le ha fatte incontrare e le terrà impegnate in un confronto quotidiano per una lunga fase. Un governo con il PCI potrà diventare uno strumento nelle mani del capitale imperialista per riconquistare un controllo sulle lotte operaie e proletarie, e preparare così le condizioni per una ferrea liquidazione del movimento operaio; oppure potrà essere un ostaggio nelle mani della lotta proletaria per imporre una gestione operaia della crisi che apra la strada ad una definitiva resa dei conti con la reazione. Autonomia operaia ed intellettuali democratici sembrano oggi rappresentare, nel vasto fronte del voto al PCI, le punte estreme di due posizioni contrapposte: l'interesse di classe alla disgregazione dello stato da un lato e l'aspirazione al « buongoverno » dall'altro. Ma si tratta di una realtà in rapido movimento. L'evoluzione di questo rapporto è invece affidata ad una seria e articolata « battaglia culturale » a cui anche Lotta Continua dovrebbe porsi in grado di prendere parte.

PARIGI

100.000 operai in piazza

Sono 150 le fabbriche occupate, in tutta la Francia, contro i licenziamenti

Mentre Giscard annunciava trionfante il rientro del franco nel serpente monetario della Comunità Europea, a decine e decine di migliaia operai e lavoratori provenienti da tutto il paese dimostravano, ieri pomeriggio nel piazzale antistante la Torre Eiffel, la loro precisa coscienza che quell'obiettivo economico era stato raggiunto da governo e padroni francesi sulla loro pelle, attraverso l'inflazione, il carovita, l'attacco alla occupazione. E dimostravano, soprattutto, la loro ferma volontà di andare avanti con la lotta nelle fabbriche per battere la politica antioperaia di Giscard, malamente mascherata dai magniloquenti programmi « riformisti » e liberaloidi di cui il Presidente si è fatto portatore dal giorno in cui è salito al potere.

Almeno centomila, scrive oggi la stampa francese; delegazioni e striscioni di 418 fabbriche, dove sono in corso agitazioni salariali; rappresentanze di ben 150 fabbriche occupate, contro la decisione padronale di chiudere o licenziare; slogan per il salario e per l'occupazione: questo è lo spettacolo che gli operai francesi hanno offerto a quanti — Giscard in testa — pensavano che il « riformismo » presidenziale, brutto surrogato della maschera « sociale » del gollismo, fosse riuscito a fermare la lotta in fabbrica.

La stessa composizione del corteo di ieri, con le centinaia di fabbriche che vi hanno preso parte, è una prova lampante dell'enorme potenzialità della situazione di classe in Francia, e del fermento che ormai percorre tutte le fabbriche del paese.

La manifestazione di ieri a Parigi è certo piovuta come una doccia fredda sui futuri programmi economici del governo Giscard: dopo aver colpito con la libera fluttuazione del franco (equivalente a una svalutazione di fatto) i salari e i redditi proletari, e avendo ottenuto in tal modo il pareggio della bilancia commerciale da una parte, e le condizioni oggettive per un rilancio della politica europeista del grande capitale francese dall'altra, ora il presidente è intenzionato a portare avanti una dura politica deflazionistica che, con il fine di ristrutturare la base produttiva, dovrebbe colpire ancora di più i livelli occupazionali. E' ciò che, in termini alquanto sibillini — ma chiari se si hanno a mente i tentativi in questo senso dell'inverno-primavera scorsa — viene indicato in una lettera dello stesso Giscard al premier Chirac, al punto due: « riforma dell'impresa », dove per riforma si intende la totale subordinazione della forza-lavoro alle esigenze « nazionali » del capitale francese.

OCCUPATA DAI MONTONEROS LA CITTA' DI CORDOBA

Argentina - Proseguono gli scioperi

La FIAT si accorge che « i golpe non incrementano la produzione ». Lopez Rega accusato in Parlamento: è il cervello delle AAA

Buenos Aires, 11. — Migliaia e migliaia di operai argentini ieri l'altro sono scesi nuovamente in sciopero per ottenere che l'accordo salariale siglato nei giorni scorsi, non venisse rimangiato da un improvviso voltafaccia della presidente Peron.

Infatti solo stamani la presidente ha posto la propria firma sotto l'accordo firmato tra CGT e ministero del Lavoro; fino a ieri erano egualmente in vigore sia l'accordo — con la sola firma del ministro — sia il precedente documento con cui Isabella aveva annullato l'accordo precedentemente raggiunto tra governo e sindacati.

I Montoneros, l'organizzazione di guerriglia della sinistra peronista, hanno compiuto stanotte una impresa straordinaria di grande rilievo propagandistico e militare: i guerriglieri hanno occupato per più di quaranta minuti il centro di Cordoba, la città della Fiat e cuore della ribellione operaia, attaccando la prefettura di polizia « La Prensa » e quella agenzia ufficiale d'informazioni « Telam ».

Un deputato peronista ha chiesto ieri in Parlamento l'incriminazione di Lopez Rega per « delitti commessi nell'esercizio delle sue funzioni e crimini politici ». Il deputato ha accusato Lopez Rega di essere l'istigatore e la mente delle AAA — gli squadroni della morte della polizia —. Lo stesso parlamentare, che fa parte del partito di maggioranza peronista ortodosso, ha chiesto anche l'incriminazione di Rodrigo. Anche i militari, secondo notizie circolate nei giorni scorsi, avrebbero presentato un dossier sulle tre A, richiedendone al governo lo scioglimento.

Questo intervento delle gerarchie militari contribuisce a capire il segno degli avvenimenti di questi giorni in Argentina: la repressione brutale e apertamente fascista di Lopez Rega, l'assassinio politico non pagano; per ridare credibilità al regime occorre spostare il tiro della repressione, colpire le opposizioni e la classe operaia in maniera « scientifica », garantendo però la democraticità dell'operazione. Questa è innanzitutto una vittoria operaia perché mette definitivamente una pietra sopra un processo di fascizzazione accelerata delle istituzioni e riapre ampi margini di agibilità politica dentro il paese, ma è anche il segno di un possibile cambio di spalla del fucile della

politica inflazionistica e antioperaia necessaria al multinazionale e al capitale internazionale. Giustamente scrive oggi La Stampa — che, essendo il giornale della Fiat, la quale in Argentina ha vasti interessi, ben s'intende di quello che passa per la testa della locale borghesia — che il golpe e i carri armati non incrementano la produzione. La borghesia argentina è alla ricerca di una politica unitaria che trova il suo ostacolo nei legami tra presidenza della repubblica e Lopez Rega. Oggi mi-

litari, capitalisti e partiti politici mirano alla costituzione di un governo sotto un massiccio controllo dell'esercito, che con l'avallo della CGT garantisca una gestione indolore della crisi; non è retorica affermare che questo tentativo deve fare i conti — e i fatti di questo settimana ben lo dimostrano — con una classe operaia per niente disposta ai sacrifici, che sa di essere maggioritaria nel paese e che vede possibile rovesciare i rapporti di forza dentro il quadro istituzionale.

KISSINGER-GROMYKO

Il gatto e la volpe

Quando Malta ci mette lo zampino

Con un incontro Kissinger-Giscard, non previsto dall'agenda diplomatica, e con il primo di due colloqui Kissinger-Gromyko (il secondo avrà luogo oggi) si è iniziata ieri l'ennesima missione europea del segretario di stato USA.

Un viaggio-lampo che, ben lontano dal trionfalismo efficientista che accompagna simili missioni negli anni scorsi, si svolge all'insegna del tentativo americano di rimettere insieme i cocci di una « strategia internazionale » di cui gli ultimi mesi hanno visto la complessiva disintegrazione. Il « dialogo » con l'URSS, il ritorno cioè al rapporto privilegiato tra le superpotenze è in sostanza il cardine della linea di ripiegamento di Kissinger in questa fase; i colloqui con Gromyko dovrebbero servire a questo fine. Tre sono sostanzialmente i problemi sul tappeto in questo « dialogo »: la conferenza di sicurezza europea, il Medio Oriente, i negoziati sull'armamento strategico. Per quanto riguarda i primi due punti, sembra che sia in corso uno « scambio »: all'impegno degli USA a non porre ostacoli per la conclusione della conferenza europea entro la fine di luglio, dovrebbe corrispondere la disponibilità sovietica a lasciare agli americani, e alla loro linea dei « piccoli passi » l'iniziativa per la pace in Medio Oriente. Ma anche se quest'ultimo punto non è stato ancora affrontato, e costituirà oggetto dei colloqui di oggi, è già chiaro che la strada non è così liscia e priva di

ostacoli come potrebbe apparire nell'asettica atmosfera diplomatica dei colloqui ginevrini. E le difficoltà provengono dagli « outsiders »: da un lato le resistenze israeliane al patto con l'Egitto e al conseguente ritiro di truppe dal Sinai sono tutt'altro che sormontate (ancora oggi « autorevoli esponenti » di Gerusalemme parlano di una « indispensabile strategia » del Sinai); dall'altro il governo di Malta, secondo una linea, che lo contraddistingue, di rigorosa neutralità subordina il suo imprescindibile assenso alla ripresa della conferenza europea alla sottoscrizione congiunta da parte di tutti i paesi membri di una dichiarazione che prevede tra l'altro « la liberazione del Mediterraneo dalle flotte estranee ». Solo apparentemente più lieve il dialogo sui negoziati SALT: mentre USA e URSS dichiarano « soddisfazione » per i risultati conseguiti, la corsa al riarmo prosegue nei fatti indisturbata. Quanto ai colloqui con Giscard, a quanto pare un compromesso è stato raggiunto sulla questione della conferenza « energia, materie prime e cooperazione », caldeggiata dalla Francia (un compromesso che si risolverà probabilmente in un annacquamento della conferenza stessa); mentre la posizione francese rimane rigida sulle questioni monetarie, cioè in pratica sulla richiesta che gli USA la smettano di puntare sulla svalutazione sistematica del dollaro per raggiungere la bilancia commerciale.

Esemplare operazione del commissario Di Francesco?

Cari compagni, non condivido il contenuto dell'articolo che presenta come esemplare l'operazione antidroga del commissario Di Francesco. A me sembra che si tratti proprio di un caso esemplare, non dell'efficienza, ma di come la lotta di potere tra i dirigenti della polizia, anche quando questi appoggiano proposte democratiche, segue sempre gli stessi canali: utilizzare i « colpi » contro la delinquenza ai fini della carriera e della lotta di potere, esattamente come qualche altro usa l'assassinio di Maria Mantini per « illustrare » altre carriere ed altre tesi. Mi sembra che un abbaglio di questo tipo, certamente involontario per chi ha redatto l'articolo, ma molto meno in quei giorni di ispirazione riformista che hanno esaltato l'operazione esemplare del « commissario destituito », sia la conse-

guenza inevitabile di una concezione della democrazia e della democratizzazione dei corpi armati come operazione di potere, di semplice sostituzione di uomini « onesti » o « di sinistra » ai corrotti e agli uomini di destra. Il nostro partito ha preso posizione a favore del sindacato di polizia non certo per appoggiare una « fazione democratica » contro un'altra (e non dimentichiamo che gli uomini di potere sono i primi a girare bandiera quando cambia il vento), ma perché questo significa aprire un processo di organizzazione della massa dei poliziotti che non può certo avere ambizioni di potere oppure fare operazioni trasformiste, ma riconosce che un miglioramento delle proprie condizioni è intimamente legato al proprio diritto di organizzazione e perciò alla democratizza-

zione del corpo e in generale a una maggiore democrazia per le masse proletarie.

Per concludere, penso che nell'articolo pubblicato, certamente è giusto polemizzare con il fanfascista Tempo che ascrive questa « vittoria » a tutto il corpo di polizia e rivendica il proprio ruolo di mosca cocchiera in tutta l'operazione, ma sarebbe stato anche opportuno polemizzare con quanti applaudono al « commissario destituito » esclusivamente perché sono parte in causa nel gioco di potere che attraverso tutte le strutture dello stato. A ciascuno il suo mestiere: i commissari restano commissari anche se « democratici », e noi restiamo rivoluzionari anche quando sosteniamo la proposta di organizzazione democratica tra i poliziotti.

UN COMPAGNO DI ROMA

I SOLDI

Alla vigilia del convegno operaio e con il mese di agosto di fronte siamo di nuovo in gravi difficoltà. Abbiamo rischiato di non poter stampare questo inserto di « Repubblica » perché ci manca la carta, ed anche la stampa del manifesto per il convegno operaio ci crea grossi problemi. La sottoscrizione dopo lo slancio dei primi giorni sta segnando il passo, i soldi che arrivano sono pochi e continuando per questa strada anche nel mese di luglio il giornale sarà costretto a chiudere. Non dobbiamo dimenticare che se è vero che la sottoscrizione di luglio è di poco sotto la

media, il passivo di 10 milioni accumulato nei mesi scorsi ci pesa enormemente.

Non ci sembra inutile ricordare che i 30 milioni di obiettivo mensile sono il minimo che ci serve per vivere e che ogni 100.000 lire in meno che arrivano rappresentano un serio problema; se poi la differenza è dell'ordine di qualche milione, è l'uscita stessa del giornale ad essere messa in discussione. In questi giorni che ci separano dalla fine del mese dobbiamo anche trovare il modo per far sì che ci arrivi buona parte della sottoscrizione di agosto,

come del resto riuscimmo a fare bene lo scorso anno quando con l'obiettivo mensile di 20 milioni raccogliemmo 34 milioni a luglio e 10 ad agosto. Per fare questo è necessario che la sottoscrizione di massa continui e si rafforzi, che si moltiplichino le iniziative di feste popolari nei quartieri e nei paesi, di diffusione militante e sottoscrizione nei luoghi di vacanza, e che altre iniziative, come ad esempio l'indicazione del comitato nazionale di contrarre piccoli prestiti che è già stata raccolta dalle sedi di Genova e Treviso abbiano seguito.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

Sede di ANCONA 16.000.
Sede di IMPERIA: 6.500.
Sede di PESARO:
Sez. di Urbino
Vittorio 5.000; Mario 2.000; Gianni 1.000.
Sede di MODENA:
Militanti e simpatizzanti 60.000.
Sede di CUNEO
I compagni 100.000; Piero Dadone - cons. regie PCI 1.000.
Sede di PALERMO:
Sezione Villa 30.000; sez. Serantini 24.500.
Sede di MANTOVA:
Lucio e Luisa 5.000; Celula Valsecchi vendendo il giornale 13.000.
Sede di COSENZA:
Federico e Mariolina 20 mila; Angioletto 6.000.
Sede di CATANZARO:
Paola N. 2.000; Benedetto 1.000; raccolti al quartiere Stadio 2.250; raccolti al quartiere Materdomini 850.
Sede di MACERATA:
I compagni di Camerino 24.000.
Sede di TRAPANI:
I compagni di Castellamare del Golfo 10.000.

Sede di CAGLIARI:
Un compagno di Sanluri 5.000.
Sede di LECCE:
Sez. Trepuzzi 11.000.
Sede di TORINO:
Sez. Centro
I militanti 15.000.
Sez. Mirafiori
Robi 5.000; Pupilio 5.000; compagni quartiere 4.000.
Sez. Carmagnola
Vendendo libri al festival dell'Unità di Villa - Stellone 23.000; Gigi e Vilma 3.000; Angelo 1.000.
Sez. Borgo Vittoria
I militanti 5.000.
Sez. Alpignano
I militanti 10.000.
Sez. Settimo
Pirelli 5.000.
Sez. Borgo San Paolo

Aldo della Nebiolo 5.000;
Rita 5.000; Biagio 2.000;
Luca e Valerio della Lancia 8.000; Mimma 5.000;
ospedalieri 5.000; Commissione Banche 10.000; vendendo il giornale 1.150; Valerio 5.000; un simpatizzante 1.500.
Sede di ROMA:
Gustavo e Ketty 50.000.
Contributi individuali:
M.S. - Bologna 100.000; A.P. - Bologna 10.000; Sandro e Marzia Rovigo 10 mila; Angela O. - Milano 10 mila; L.R. - Viareggio 340; Giampiero e Manuela - Bergamo 20.000; B. Torino 5.000.
Totale 675.090
Totale prec. 9.731.285
Totale comp. 10.406.375

SCUOLA QUADRI

Si terrà a Roma per una settimana a partire dal 27 luglio. Partecipano compagni operai, dirigenti e giovani. I responsabili regionali devono telefonare, per ulteriori informazioni, in redazione chiedendo di Guido C.

Otto ore di assedio alla palazzina dell'Italcantieri di Genova

Una svolta nella lotta e una giornata che i padroni non dimenticheranno facilmente

GENOVA, 11 — L'arroganza della direzione all'Italcantieri ha avuto una risposta durissima da parte degli operai del Cantiere Navale di Sestri

Alceste è con noi nella lotta contro il fascismo e il regime democristiano

Per denunciare le indagini della magistratura e dei carabinieri, per l'incriminazione del fascista assassino Ballabeni, per l'allontanamento del capitano Gallesse, per la chiusura del co-vo missino.

REGGIO EMILIA

Sabato 12 e domenica 13 luglio, spettacolo di lotta all'ex caserma Zucchi. Programma: sabato ore 18, teatro operaio con Piero Nissin, Enzo del Re e Biagio. Collettivo «Victor Jara» di Firenze, Marco Chiavistrelli, Corrado Sannucci, Claudio Rocchi, Francesco De Gregori e il Canzoniere del Lazio.

Domenica ore 16, gruppo teatro Circolo Ottobre di Mestre, Canzoniere di Mantova, Gianluigi Tartuoli, Canzoniere di Siena, Gruppo Alternativa Popolare, Alfonso Borghi, Martin Yoseph, Paolo Clarchi, Renato Rivolta, Alan Sorrenti, Napoli Centrale, Fabrizio De André.

Interverranno: Marco Boato, Luigi Manconi e Marco Lombardo-Radice. Verrà proiettato il filmato sui funerali di Alceste del C.C.N. di Milano.

Il Circolo Ottobre

Aderiscono allo spettacolo: PDUP, Avanguardia Operaia, il circolo culturale della biblioteca di San Polo, l'organizzazione comunista libertaria, la Comune la FGSI di Reggio Emilia.

La mozione pubblicata ieri del Cdf della Lombardia, è stata approvata all'unanimità dal CdZ di Pieve Gardena.

Collettivo analisi e alternative di Reggio Emilia, Lega dei Comunisti, Coordinamento delle caserme di Trento, Adelmo Cervi.

Ponente; sarà difficile per i signori dirigenti scordarsi della giornata di giovedì.

Era già in programma un'ora di sciopero, articolato per reparti nell'arco di tutto il giorno. Al mattino è circolata in fabbrica la notizia che la direzione dell'Italcantieri aveva respinto, per l'ennesima volta, una richiesta della FLM di discutere un documento sugli investimenti.

Dietro questo rifiuto, gli operai hanno immediatamente visto il più grave rifiuto, che dura da mesi, di discutere effettivamente sulle questioni concrete che stanno nella piattaforma della vertenza navale meccanica: l'abolizione del cottimo, l'assorbimento degli appalti, e la garanzia del posto di lavoro, la perequazione dei livelli salariali con gli altri metalmeccanici. Per questo, con una spallata che ha preso il via dagli operai delle ditte, l'ora di sciopero è stata trasformata in un formidabile assedio alla palazzina della direzione. Sono arrivati gli operai delle ditte con lo striscione del loro consiglio dei delegati, hanno invaso la palazzina, ci hanno messo dappertutto le bandiere rosse. Poi si sono uniti a tutti gli altri operai, che a centinaia nel piazzale esterno hanno cominciato a battere sulle lamiere e hanno continuato per tutto il giorno senza sosta dandosi il cambio, reparto per reparto.

Il frastuono era tale che si sentiva fuori dalla fabbrica e gli stessi operai che uscivano a fine turno erano assordati. Ma per i dirigenti la sorte è stata peggiore; hanno dovuto stare tutto il giorno con le finestre chiuse, tentando inutilmente di tener fuori il frastuono, e hanno assaggiato, oltre al grande caldo, anche un po' del rumore che gli operai subiscono tutto il giorno a bordo delle navi e nei reparti. La maggior parte, atterriti dall'assedio non sono neppure usciti per mangiare. Gruppi di operai sono poi entrati nella palazzina con i tamburi di lotta e, andando su e giù con gli ascensori hanno regalato ai dirigenti un supplemento di musica. Era grande la contentezza degli operai per essere riusciti finalmente a dare una svolta alla lotta riprendendo nelle proprie mani l'iniziativa: su questa strada c'è la possibilità di piegare l'Italcantieri prima delle ferie e di fargli rimangiare l'intenzione espressa senza mezzi termini, di rinviare tutte le rivendicazioni della piattaforma al contratto na-

zionale; una intenzione dietro cui traspare la volontà di arrivare ai contratti dopo aver licenziato centinaia di operai soprattutto delle ditte.

In questo senso padroni e padroncini legati all'Italcantieri si danno da fare: si è saputo che a Monfalcone

la SAEL ha licenziato in questi giorni 200 operai. Per la settimana prossima sono in programma 5 ore di sciopero e 10 entro la fine di luglio. Ma ora per tutti è chiaro che bisogna continuare con forme più dure di lotta.

Bologna, FLM: Carniti il più esplicito

BOLOGNA — Carniti è stato il più esplicito: «Siamo ad un punto di svolta — ha detto — dal quale non potrà uscire la stessa figura di sindacato che si è delineato in questi mesi, fino alle elezioni del 15 giugno». Di questo, soprattutto, del ruolo del sindacato nella prossima fase, discutono i dirigenti sindacali qui a Bologna nel corso della terza conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici.

Al di là della constatazione della stretta in cui sono costretti ad operare le strutture di base, i neo delegati presenti (tanto gli operai del Cdf, quanto gli operatori esterni) non sono riusciti ad andare.

L'intervento di Carniti è stato il momento centrale del dibattito di oggi. L'ex segretario della FLM si è sostanzialmente lamentato dell'esito delle elezioni che hanno determinato una forte polarizzazione nel quadro politico.

Carniti chiede alla FLM, che tradizionalmente è stato un punto di riferimento importante per lo schieramento di terza forza all'interno del sindacato, di battersi contro il ridimensionamento del sindacato.

Carniti ha ribadito ancora una volta la «funzione essenziale delle forze di ispirazione cattolica democratiche e popolari» ma questo accento, che in altre circostanze avrebbe costituito una allusione esplicita alla formazione del «secondo partito cattolico», ha rappresentato in questa occasione un sostanziale avvio (che altri autorevoli esponenti della sinistra CISL avevano già espresso) alla ristrutturazione in corso all'interno del partito di regime.

Carniti ha chiesto esplicitamente sul piano della politica rivendicativa, che le grandi scadenze contrattuali si intersechino con una vertenza interconfederale sui temi delle festività, degli scatti, dell'indennità di anzianità, delle 150 ore: si tratta come è evidente di far rientrare dalla finestra il contratto unico uscito dalla porta. E' questo un disegno che fa il paio con la manovra che trova unito tutto il sindacato, che punta allo svuotamento anche forma-

le dei contratti nazionali; ma che, oltre a questo, mira a introdurre nuovamente una gestione centralizzata e sottratta alle federazioni di categorie della politica salariale. In questo quadro va inserita la polemica sulle richieste salariali che si sta svolgendo in questi giorni tra i dirigenti della CGIL e della UIL da una parte e quelli della CISL dall'altra.

(In seconda pagina l'intervento di ieri di Benvenuto).

I disoccupati in corteo al comune per disinfezione dei quartieri popolari

NAPOLI, 11. — La lotta dei disoccupati non conosce pause: dopo aver presidiato lo spiazzo che si trova davanti alla Cassa del Mezzogiorno nell'intera mattinata di ieri, per compiere opera di pressione in vista dell'incontro di lunedì con prefetto, sindacati e Cassa del Mezzogiorno, oggi i disoccupati organizzati (i cui cortei si allungano via via che passano i giorni e che altri comitati si aggregano), sono andati in massa al comune a richiedere un intervento immediato di disinfezione dei quartieri popolari. E' la prima volta che il reggimento di azione del comitato si estende anche a problemi non strettamente legati alla occupazione, a riprova dell'alto grado di coscienza politica e di organizzazione raggiunto.

Durante il percorso i disoccupati organizzati si erano fermati anche alla CISL per avere assicurazioni che nell'incontro di lunedì alla prefettura, si parlerà dei loro problemi e si prenderanno delle decisioni.

Rimandi e aggiornamenti saranno respinti dai disoccupati organizzati anche se motivati con la assenza della giunta regionale. Alla fine hanno fatto un'assemblea alla federazione del PCI, per preparare la manifestazione di lunedì a piazza Plebiscito.

«Deve essere bella come quella di Roma — dicevano i disoccupati. — Siamo avvicinandoci alle 2 mila unità. Nessuno di noi è autorizzato a delegare la sua lotta a nessuno. Dovremo stare tutti in piazza a far sentire la nostra voce, a mostrare la nostra presenza disciplinata e organizzata». Malagoli del PCI ha invece sostenuto che lunedì non potrà essere l'incontro decisivo, perché mancherà l'organo competente, cioè la giunta regionale, la cui formazione è ancora in alto mare per la prevista volontà della DC di fare alleanze ambigue e che, a Napoli città, punterà addirittura allo scioglimento del consiglio comunale.

Lisbona: crisi di governo

Dopo una vittoria di classe in seno alla assemblea del MFA il PS abbandona e si dimette dal governo

Dal nostro corrispondente

Il 23 giugno i socialisti avevano raccolto attorno a loro le forze del moderatismo e della conservazione. Avevano attuato, con la loro manifestazione di appoggio a una parte del Consiglio della Rivoluzione, una manovra reazionaria. Speravano di rovesciare i rapporti di forza nell'esercito per conquistare maggiore potere nelle istituzioni e epurare gli uomini della sinistra dall'apparato dello stato. Questo calcolo si è rovesciato invece contro di loro.

Al corteo dei «falsi socialisti», che chiedevano un pronunciamento contro il proletariato che rivendicava il potere, si era accodata tutta la schiera reazionaria, guidata dai tecnocrati para-fascisti del PPD. «Il piano di azione politica» del Consiglio di Rivoluzione era stato salutato come una vittoria, l'inizio di un rovesciamento di tendenza, perfino dai golpisti democristiani.

La borghesia, dopo tanto tempo, faceva sentire forte la sua voce, rivendicando la testa di Gonsalves.

Il PS, ancora una volta, aveva aperto il varco della reazione montante. Mentre decine di PIDE fuggivano dal carcere, Soares parlava ai suoi, con il linguaggio di Frei dell'estate 1973. Oggi sono proprio i socialisti ad uscire dal governo. Come si è arrivati a questo?

Ancora una volta, tutti coloro che, con facile schematizzazione, avevano ricondotto le contraddizioni del potere a una contrapposizione tra PCP e PS, sono disorientati. Non solo perché la dinamica della battaglia di linea in seno al MFA ha superato di molto i termini di quello scontro, ma perché il fattore centrale, determinante e decisivo — che ha mutato nella società, ancor prima che nelle Forze Armate, i rapporti di forza — è stato costruito interamente dalla iniziativa autonoma offensiva e rivoluzionaria di una assai consistente avanguardia di massa della classe operaia portoghese, che nei giorni della crisi, preventivamente, ha saputo tenere la piazza.

Sono stati i consigli operai che hanno invaso Lisbona il 4 luglio, arrivando sotto la caserma della Quinta Divisione (centro politico del MFA), a ricordare quali erano le forze su cui la rivoluzione doveva contare per convincere la borghesia; sono stati i lavoratori di Radio Renascença, con la loro decisione di non indietreggiare, che hanno portato il governo all'interclassismo e della conciliazione sull'orlo del collasso, arrivando a far schierare dalla loro parte il Consiglio della Rivoluzione contro i partiti; sono stati gli operai che in decine di fabbriche si sono mobilitati contro ogni tipo di manovra che emarginasse la sinistra del MFA, che hanno posto lo stesso MFA di fronte alle sue responsabilità; sono stati, i compagni del giornale «Repubblica», che con la decisio-

ne di rompere ogni compromesso e far uscire il loro giornale libero, che segna le lotte proletarie in corso, hanno determinato la precipitazione della crisi istituzionale.

Frattanto l'assemblea generale del MFA — 240 delegati rappresentativi delle tre armi — sfuggendo a ogni preventiva manipolazione, martedì 8, dopo un dibattito esemplare e vivissimo, arrivava a determinazioni decise per quanto riguardava i compiti della fase attuale. Pluralismo? Sì, il pluralismo degli organismi del «Poder Popular». Questa è l'interpretazione data dai delegati del MFA al piano di azione politica.

Dagli operai che — dalla manifestazione per i consigli rivoluzionari e per la abrogazione della assemblea costituente, fino ai cortei contro la fuga dei PIDE e per la costituzione di tribunali rivoluzionari — non avevano mai abbandonato il campo, questa decisione viene salutata come una loro vittoria.

I rivoluzionari, che per la prima volta in modo coordinato avevano sommato i loro sforzi per rendere continua la mobilitazione proletaria, vedevano nelle posizioni della assemblea del MFA affermarsi della loro linea. Quel risultato, infatti, non era solo un effetto della mobilitazione. Rappresentava la forza organizzata di cui i rivoluzionari possono disporre all'interno delle caserme.

Le posizioni che erano state votate all'unanimità dall'assemblea della LISNAVE, la quale aveva saputo imporre al COPCON precise discriminazioni di classe, non erano state un semplice sussulto, o un misero colpo di mano di qualche avventuriero, come qualcuno ha detto.

Al contrario, erano state il punto di partenza per uno scontro finalmente chiaro, in seno al MFA, che avrebbe portato l'assemblea a pronunciarsi con decisione sulla questione centrale, quella del potere popolare.

Gli scontri verbali sulla «dittatura del proletariato», apparentemente viati dalla ideologia e dalla astrattezza, avevano portato ad un risultato concreto: la questione dello stato veniva posta all'ordine del giorno.

La borghesia reagisce; urla al tradimento. «Il MFA ha rotto i patti e abbandonato la sua «coerenza». Ha accettato di essere strumento di mediazione e di manovra», strilla Soares. «Si viola la piattaforma costituzionale si vogliono istituzionalizzare le attuali strutture di base e dare il potere agli attivisti; si vuole militarizzare la vita politica; si privilegia una inesistente avanguardia politica prescindendo dal risultato elettorale»; queste, alcune delle concitate affermazioni del PS che, nella sua requisitoria, arriva a dire: «...di fatto, per la forza delle cose, questa proposta non porterà nemmeno a una dittatura del MFA; sarà piuttosto l'imposizione di un settore minoritario dei

militari. Questa dittatura somiglierebbe molto a quella che si impose in Russia durante la rivoluzione del 1917...».

Più chiaro di così, Soares non è mai stato.

I problemi che ora si aprono, dopo la scelta del PS di abbandonare il governo, sono tutti quelli che l'evolversi della crisi nelle ultime settimane aveva rimesso in campo. Da come avrà la forza di strutturarsi il movimento di massa, alle fortissime contraddizioni che dovranno arrivare a confrontarsi in seno al MFA.

In queste ore è l'offensiva di base che prevale: lo entusiasmo collettivo, nelle strade, per l'uscita di «Repubblica», e la partecipazione di massa al corteo di ieri dell'Intersindacale.

La grande capacità di iniziativa che hanno saputo avere i rivoluzionari si scontrerà ora, da posizioni di maggior forza, con l'economicismo produttivista del PCP nelle fabbriche e con il tentativo di ripristinare la gerarchia burocratica nelle caserme. Sarà nello scontro contro la destra, comunque, che la linea di classe avrà la possibilità di prevalere.

MORTARA (Pavia) Sabato 12 e Domenica 13, al Teatro comunale festa popolare con i complessi Gronny, Esperimto, Fotosinisi, Cromoplastica, audiovisivi e interventi politici.

ROMA Oggi alle ore 18 al Circolo Arci di Centocelle, via Carpineto, spettacolo di teatro e di canzoni organizzato da un gruppo di giovani del quartiere.

MARCHE Lunedì 14, ore 15 ad Ancona, riunione regionale lavoratori della scuola di L. C.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.990; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.285; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 Intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

DALLA PRIMA PAGINA

GLI OPERAI

sta in gioco in questa fase della lotta di classe, dell'organica coincidenza fra il rovesciamento del meccanismo padronale della crisi e il rovesciamento della macchina di potere cui esso si affida, di una inarrestabile volontà di potere, e del suo esercizio materiale. La compagna operaia che mette a tacere un magistrato in vena di provocare, dicendogli: «Sono tre mesi che occupo la fabbrica, tre mesi che si fa la fame e si lotta, e tu

pretendi di venirci a insultare e di farci paura», ha parlato a nome di tanti altri, in tutta Italia. La differenza è che queste cose è andata a dirle dentro il tribunale, dentro le stanze in cui il potere giudica e manda. Dal 9 febbraio al corteo di ieri, gli operai di Milano hanno continuato con la loro invasione del campo nemico. Lo spazio si è fatto troppo stretto, soprattutto dopo il 15 giugno. Qualcuno se ne deve andare. Non saranno né gli operai di Milano, né i disoccupati di Napoli.

MILANO

poggio militante di tutta la classe operaia alla lotta dentro la magistratura e all'azione dei magistrati indipendenti che con le loro sentenze più volte hanno riconosciuto il diritto operaio e hanno permesso di imporre in alcuni casi la riapertura di fabbriche chiuse.

Questo è il senso della mozione approvata discussa e decisa ieri in un coordinamento delle fabbriche occupate in lotta tenuta nella sede della FLM Sem-

pione. Fabbriche di zone diverse e di categorie diverse tutte in lotta per il posto di lavoro si sono riunite ieri per decidere iniziative in comune: la prima è stata quella di oggi al Tribunale, altre sono state programmate. Il prossimo appuntamento è quello fissato dalle fabbriche della zona Romana che hanno deciso e imposto al consiglio unitario di zona il concentramento di tutte le fabbriche occupate in lotta in piazza Medaglie d'Oro a partire da lunedì 14.

TREVIGLIO (BG) FESTA POPOLARE DI LOTTA CONTINUA FINO AL 13 LUGLIO

Venerdì: ballo liscio. Sabato: spettacolo collettivo Pablo Neruda. Domenica: spettacolo musicale.

All'interno dei vari spettacoli ci saranno dibattiti, proiezioni di audiovisivi e di films.

BEDIZZANO (Carrara) 11-12-13 Festa popolare. Venerdì sera: Teatro Operaio con Piero Nissin

Enzo Del Re, Biagio, Daniele, Antonio Giordano.

Sabato sera: film: Lisbona 11 maggio. Domenica sera: spettacolo musicale con il Canzoniere carrarese.

Tutti i giorni stand gastronomici sotto i castagni.

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI SCUOLA DI L.C.

Domenica 13 ore 10, a Bologna presso la «Comune» Via S. Rocco (angolo Via Pratella). O.d.g.: corsi abilitanti; bilancio di

operai. L'indubbia importanza di un'iniziativa di coordinamento tra le fabbriche occupate è una risposta anche a chi nel sindacato contrappone «settori deboli» a settori forti, oggi i «settori deboli» si sono organizzati e si sentono tanto forti da insegnare e essere direzione anche delle grandi fabbriche, e diventare un punto di riferimento anche per i disoccupati che lottano per l'occupazione e per gli altri proletari che lottano nelle case occupate o nel comitato per l'autorizzazione delle bollette.

Queste fabbriche insegnano qual'è il modo reale con cui la classe operaia lotta per l'occupazione, all'opposto delle prediche di Lama e del suo nuovo modello di sviluppo e dei «sacrifici» conseguenti. Oggi al primo posto nella loro lotta sta il rifiuto di ogni ridimensionamento della fabbrica ma anche il rifiuto di ogni trasferimento, e se è necessario per andare avanti nella lotta gli operai lavorano e producono nelle fabbriche occupate per pagarsi il salario. Nessuna contrapposizione tra lotta generale di tutti gli operai, ma la pratica di un nuovo modo di comandare è affermare il potere operaio nella società.

All'Alfa di Arese sono state rotte le trattative tra Cdf e direzione sulla vertenza aziendale, per l'assoluta intransigenza del padrone. Come prima iniziativa è stato deciso per oggi, sabato, il picchetto contro gli straordinari. Da lunedì sarà stabilito il calendario della lotta.

SOTTUFFICIALI torie per farla fallire. Una riunione convocata dal gen. Celebrano per illustrare «le concessioni del ministero» al Com.d. 1° Regione Aerea, disertata dai sottufficiali di Linate, doveva servire a sco-

raggiare la partecipazione; a Legnano (e pare anche in altre caserme dell'esercito) è stato vietato ai sottufficiali di uscire in borghese. Il gen. Piccio, vice-com.te della 1° Regione Aerea, presentatosi in borghese in piazza è stato riconosciuto e circondato da una piccola folla di militari, giornalisti, compagni che gli offrivano il volantino con il programma dei sottufficiali (che respingeva affermando che glielo portavano i CC), che gli ponevano domande sulle lotte in corso (che cercava di minimizzare) che lo ridicolizzavano fino a costringerlo alla fuga ingloriosa.

Analoga contestazione subivano i giornalisti del «Giornale» e del «Corriere della Sera».

E' stato diffuso in piazza un documento del Coordinamento Democratico dei sottufficiali dell'A.M. «Per una mobilitazione unitaria di tutte le componenti democratiche delle F.A. e dei corpi militarizzati» che espone una ampia piattaforma che pubblicheremo domani per mancanza di spazio. Domani pubblicheremo anche una lettera dei piloti e dei meccanici dell'Aeronautica leggera dell'esercito.

La segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL di Milano ha emesso un comunicato nel quale «esprime solidarietà alla giunta lotta dei sottufficiali dell'A.M. Riconoscendo validità alle loro rivendicazioni la federazione milanese CGIL-CISL-UIL prende atto del crescere fra i sottufficiali di una presa di coscienza dei propri problemi, dei propri diritti e della spinta a darsi una organizzazione che li rappresenti e li tuteli. Oggi questo movimento è radicalmente ostacolato da un codice di disciplina autoritario che non è coerente ai principi democratici e costituzionali nei quali si riconosce il mo-

vimento sindacale. La segreteria — conclude il comunicato — auspica che l'iniziativa e le lotte dei sottufficiali dell'A.M. possano inserirsi e contribuire alla più generale battaglia per lo sviluppo della democrazia ed il rinnovamento delle strutture istituzionali del nostro paese».

Il consiglio di fabbrica della FATME ha inviato un telegramma ai presidenti delle camere in cui si chiede: «un sollecito intervento affinché si arrivi alla riforma del Regolamento di disciplina militare, l'abolizione dei tribunali militari, equiparazione salariale e normativa dei cittadini in divisa».

Il Consiglio di Azienda Alitalia-Fiumicino ha emesso il seguente comunicato: «Ieri 9-7-75 è stato condannato dal tribunale militare a due anni di carcere con l'applicazione della condizionale, il serg. Giuseppe Sotgiu dell'aeronautica militare sotto l'imputazione di insubordinazione per non aver «bonariamente» risposto a due ufficiali dei carabinieri che si erano qualificati come giornalisti del «Tempo» nel corso di una manifestazione pacifica indetta per sostenere, oltre che rivendicazioni economiche e normative, soprattutto la richiesta di libertà costituzionali loro negate dalle norme fasciste del codice militare di pace e dal regolamento di disciplina.

Il C.D.A. Alitalia di Fiumicino, nell'esprimere piena solidarietà con tutto il movimento democratico delle FF.AA., considera repressiva sia la condanna che l'atteggiamento dilatorio del governo di fronte a tali problemi, e chiede quindi che il processo di appello sia celebrato immediatamente e che il governo prenda atto della richiesta di democrazia costituzionale che sale anche dai lavoratori in divisa».

ROMA - A CORTO DI ARGOMENTI PER TENERE IN PIEDI L'ACCUA, IL GIUDICE AMATO SGUINZAGLIA I SUOI PERITI

Nuove manovre procedurali contro Panzieri

ROMA, 11 — Continua le manovre per tenere in galera Fabrizio Panzieri.

In assenza di elementi d'accusa, si ricorre ai cavilli più contorti. Il giudice Amato prescrive il 19 aprile (con 2 mesi di ritardo) una serie di perizie quanto mai discutibili. Agli esperti del tribunale furono concessi 60 giorni per rispondere ai quesiti, ma i periti chiesero e ot-

tennero altri 20 giorni di proroga. Scaduto oggi questo secondo termine, il collegio di difesa ha presentato ad Amato un'istanza di convocazione del collegio peritale per l'immediata definizione dei risultati acquisiti, ma intanto era scattata l'ennesima manovra, sotto forma di una nuova, inammissibile richiesta di dilazione (altri 60 giorni!) da parte dei

periti. Di fronte a queste manipolazioni che mirano a prolungare indefinitamente la carcerazione di Fabrizio (di mezzo ci sono le vacanze del tribunale, poi si vedrà) il comitato per la liberazione del compagno ha emesso un comunicato in cui si denuncia l'operazione e i suoi secondi fini, e si sollecita la sezione istruttoria a non concedere qualsiasi ulteriore proroga.